

# IL NOSTRO SACRO MONTE

Periodico di cultura, informazione e curiosità a cura dell'Associazione "Amici del Sacro Monte" di Varese



74/2018

Poste Italiane - Spedizione in Abb. Postale 70% - Filiale di Varese. Ogni copia è distribuita gratuitamente.

Sacro Monte del Rosario sopra Varese (1604)

## Il nostro Sacro Monte

Periodico di cultura, informazione e curiosità a cura dell'Associazione "Amici del Sacro Monte" di Varese



### Il Nostro Sacro Monte

Registrazione del tribunale di Varese n. 753 del 23/03/98  
Direttore Responsabile: Riccardo Prando

Anno XXVI - Numero 74 - luglio 2018

EDITORE PROPRIETARIO

Associazione Amici del Sacro Monte  
via del Ceppo 5 - Santa Maria del Monte - 21100 Varese

PRESIDENTE  
Ambrogina Zanzi

**SOSTIENICI!**  
ISCRIZIONE E RINNOVO  
ANNUALE ALL'ASSOCIAZIONE  
**c/c postale n. 11078219 intestato a:**  
"Associazione Amici del Sacro Monte"  
via del Ceppo 5 - 21100 Varese  
**IBAN IT34 X076 0110 8000 0001 1078 219**  
c/c bancario UBI Banca n. 00003507 intestato a:  
"Associazione Amici del Sacro Monte"  
**IBAN IT45 T031 1110 8160 0000 0003 507**  
Quota annuale:  
Socio ordinario: € 25  
sostenitore: € 40 - benemerito: € 60 e oltre

DIRETTORE

Maria Rosa Bianchi  
redazione: redazione@amicidelsacromonte.it

Hanno collaborato a questo numero:

Ambrogina Zanzi,

Claudia Biraghi, Mario Bo, Emilio Clerici, Fernando Cova,  
Mariella De Bernardi, Sara Fontana, Massimo Grignola,  
Ivana Pederzani, Sergio Redaelli, Tona Sironi,  
Lara Treppiede, Gianni Trotta, Pierfausto Vedani

Foto, dove non diversamente indicato: Antonio Zaffaroni

PROGETTO GRAFICO - IMPAGINAZIONE - STAMPA  
Alpegrafica - via Cesare Correnti, 18 - Varese

DISTRIBUZIONE E SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO

© Ass. Amici del Sacro Monte - tutti i diritti riservati

Non tutti gli articoli e le immagini pubblicate rispecchiano necessariamente gli orientamenti degli organi della Associazione, tutti comunque sono ritenuti validi sul piano dell'informazione e utili alla divulgazione e valorizzazione del Sacro Monte in tutti i suoi aspetti. La pubblicazione di articoli o altro materiale è affidata alla discrezione della Redazione. Quanto perverrà non verrà restituito

In copertina

**Il Sacro Monte dall'Undicesima Cappella**  
Foto Ferruccio Pavesi

Titolare del trattamento dei dati personali è

l'Associazione Amici del Sacro Monte in osservanza di quanto prescritto dal D.Lgs. 196/2003 e successive modifiche

# Sommario

2 Un altro valido ausilio  
per turisti e pellegrini (*Maria Rosa Bianchi*)

## Vita Associativa

3 Conversazioni al Sacro Monte (*MRB, Sergio Redaelli*)

9 Il Campo dei Fiori  
e la Scaletta Pericolante (*Tona Sironi*)

12 Un sogno per immagini  
senza tempo (*Lara Treppiede*)

## In questo numero

14 Furia pubblico e privato (*Sergio Redaelli*)

16 Salvatore Furia:  
un sogno divenuto realtà (*Pierfausto Vedani*)

18 "Saluti dalla Provincia  
dei Sette Laghi" (*Claudia Biraghi*)

20 Il primo corso di alpinismo  
al Campo dei Fiori e il Sacro Monte  
nei ricordi di Angiolino Bianchi (*Sara Fontana*)

22 Un Sacro Monte di altri tempi (*Mariella De Bernardi*)

24 Tre generazioni a casa Pogliaghi (*Massimo Grignola*)

26 Dal viaggio romantico  
al turismo d'élite. Varese, il Sacro Monte  
e il Campo dei Fiori (*Ivana Pederzani*)

29 Un disegno di Edward Lear  
dal Sacro Monte (*Fernando Cova*)

30 Montegrino Valtravaglia: anello escursionistico  
del Monte Sette Termini (*Mario Bo*)

32 Visita alla Collegiata di Castiglione Olona

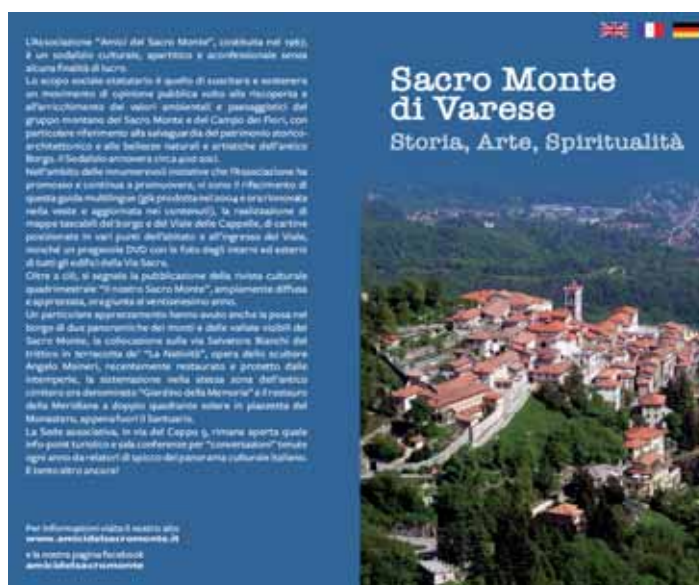
# Un altro valido ausilio per turisti e pellegrini

**D**opo un lungo lavoro di revisione e aggiornamento, lo scorso 18 giugno, presso la Sala Matrimoni del Comune, abbiamo presentato la nostra **nuova guida in quattro lingue** sul Sacro Monte di Varese.

Già nel 2004 ne avevamo realizzato una sempre in quattro lingue ma, essendo ormai esaurita, abbiamo colto l'occasione per produrne un'altra, completamente rinnovata nella grafica e aggiornata nei contenuti, con il sostegno della **Fondazione Comunitaria del Varesotto**.

I testi e le foto sono a cura di un **gruppo di lavoro interno al Consiglio Direttivo** dell'Associazione, formato da Gianni Trotta, Ambrogina Zanzi, Ovidio Cazzola, Clara Belli, Graziella Bernasconi, Emilio Clerici e la sottoscritta per quanto riguarda i testi, e Antonio Zaffaroni per le foto.

Per le traduzioni in lingua inglese, francese e tedesca, sono stati coinvolti 30 allievi della **Scuola Superiore di Mediazione Linguistica di Varese**, con la supervisione dei loro insegnanti madrelingua.



La guida, composta da 108 pagine, è stata concepita per turisti e pellegrini in visita al Sacro Monte e al Campo dei Fiori, con notizie di carattere storico e artistico, indicazioni sugli itinerari di visita da seguire e sulle bellezze da scoprire.

Al pari del DVD che abbiamo realizzato nel 2015 con le foto di tutti gli interni ed esterni degli edifici della Via Sacra, e della mappa del Borgo e del Viale delle Cappelle realizzata nel 2016, la guida è in distribuzione presso la nostra sede – Info Point turistico di via del Ceppo 5 al Sacro Monte. Le offerte raccolte saranno destinate alle attività istituzionali dell'Associazione.

A tale proposito, **invitiamo i Soci e i simpatizzanti che avessero voglia e tempo a disposizione, a proporsi come volontari per l'apertura dell'Info Point scrivendoci a: [segreteria@amicidelsacro Monte.it](mailto:segreteria@amicidelsacro Monte.it)**. Grazie in anticipo.

*Maria Rosa Bianchi*



## Anticipazioni per la prossima stagione

Invito per Soci e simpatizzanti:  
il tradizionale brindisi natalizio si terrà quest'anno  
**sabato 15 dicembre alle ore 15,00**

Seguiteci su sito e pagina facebook per ulteriori informazioni

# Conversazioni al Sacro Monte

*Dopo l'incontro con Giuseppe Zamberletti di inizio aprile, sono proseguite le nostre "conversazioni" presso la sede associativa con altri illustri relatori che hanno disquisito di interessanti argomenti. Di seguito un breve resoconto di ogni evento.*

**Sabato 21 aprile 2018**

***"Incendi e vegetazione spontanea: prevenzione, danni e possibilità di recupero"***

***Relatore: Bruno Cerabolini, Docente Ordinario di Botanica Ambientale e Applicata presso l'Università dell'Insubria***

Come tutti ricorderanno, a fine ottobre 2017 il massiccio del Campo dei Fiori ha subito un attacco devastante per una serie di incendi dolosi che hanno divampato senza sosta per una decina di giorni. Le numerose forze scese in campo per cercare di spegnere i focolai non si sono mai arrese e hanno continuato strenuamente a lottare ma solo la pioggia è riuscita a vincere davvero la partita.

Si sono quindi susseguite iniziative a sostegno della montagna ferita, concerti, convegni, manifestazioni in genere, per raccogliere fondi e studiare strategie affinché un evento simile non si produca mai più o possa essere combattuto più efficacemente.

Da qui la nostra idea di chiamare il Prof. Cerabolini per trovare risposta agli interrogativi più comuni legati a questi eventi: come si propaga un incendio boschivo? Quali sono le condizioni favorevoli che lo possono alimentare e quali quelle sfavorevoli che lo possono contenere o addirittura arrestare?

Dal triangolo del fuoco, costituito da carburante, ossigeno e calore, dove basta l'assenza di uno solo di questi fattori per estinguere la fiamma, ai tipi di essenze arboree più o meno resistenti al fuoco.



Bruno Cerabolini

E ancora, un'analisi dell'andamento degli incendi nei vari continenti, dovuti a diverse cause, come le pratiche di debbio, o bruciatura delle stoppie, e di distruzione delle foreste per ottenere terreno coltivabile, soprattutto nelle aree depresse del globo.

Oppure la stagionalità degli incendi a seconda della latitudine.

Certamente i roghi del Campo dei Fiori dello scorso ottobre sono stati eccezionali, opera senza dubbio di piromani. Si dovrà capire l'entità dei danni, aspettando fino a ottobre / novembre per decidere come e soprattutto cosa ripiantumare. Non conifere, tra le essenze più attaccabili dal fuoco, ma latifoglie autotone, più idonee.

Quanto alle linee tagliafuoco, anche per queste ci vuole attenzione per evitare che da utili si trasformino in dannose perché orientate in modo da favorire il vento oppure perché esse stesse ricoperte da materiale infiammabile come erbe secche e arbusti.

Non sarà facile, soprattutto nella zona sopra Luvinate e Barasso dove la distruzione delle piante è stata totale, mettendo quindi a rischio l'equilibrio idrogeologico del versante.

Si spera che i vari Enti preposti lavorino in sinergia per ripristinare il più possibile l'ecosistema dove necessario, benché la natura già da sola sia riuscita in parte a ripararsi, e per evitare che nella malaugurata ipotesi di un nuovo incendio, questo si propaghi senza controllo come la volta scorsa.

**MRB**



Maria Rosa Bianchi con Domenico De Maria

---

**Sabato 5 maggio 2018**

**“Il Silenzio”**

**Relatore: Valerio Crugnola, “Esperto di stili di vita”**

Una conferenza diversa dal solito, molto poco divulgativa, forse più per addetti ai lavori, sicuramente ricca di contenuti filosofici e spunti di riflessione.

Incominciando dall'inizio, con l'invito del relatore a tutti i presenti perché si facesse appunto silenzio, spegnendo i cellulari, tacendo e non applaudendo neppure alla fine, restando zitti, finita la conversazione, per trenta secondi e poi alzandosi per tornarsene a casa un po' alla volta, senza fretta.

Il silenzio è una condizione che mette in difficoltà, può far paura, crea imbarazzo. Oggigiorno è difficile restare in silenzio, bombardati come siamo da suoni e immagini a ripetizione e anche nelle relazioni interpersonali piuttosto che stare in silenzio parliamo dei più svariati argomenti, non sempre a proposito.

Il linguaggio è diventato insignificante: è un esternalizzarsi senza confidare o affidarsi. Al contrario restare in silenzio ci consentirebbe di conoscere meglio gli altri.

Il silenzio è fare a meno della parola attraverso tre pratiche: la contemplazione mistica, la musica e l'ascolto della natura (il deserto, la montagna...).

La singolarità del silenzio è la relazione con se stessi, la pluralità del silenzio è la capacità di porsi in ascolto degli altri e di relazionarsi in modo silenzioso col mondo.

La vita è contornata dai suoni, suoni della voce, della parola, della natura. Per Sant'Agostino, per esempio, la voce ha una dimensione interioristica che è poi l'apertura alla voce di Dio.

C'è il silenzio del vuoto, il vuoto è sordo, incolmabile è il vuoto dello spazio, il cosmo è muto. E il silenzio della morte, che è uno stato che non è dicibile, non è pensabile. Questi sono due silenzi assoluti. Il rumore della morte che sopravviene è quello di una foglia che scivola sull'acqua di un ruscello. Siamo al limite dell'inudibile.

Qual è il suono in presenza, cioè udibile? Quando i suoni prodotti dall'uomo cessano, non abbiamo comunque mai un silenzio assoluto: il nostro corpo è sonoro (deglutisco, respiro, digerisco...). Se fossimo in un deserto, tutto ciò acquisterebbe persino fragorosità.

L'ascolto del proprio corpo attivo ci insegna che noi siamo un'unità indissolubile in cui il pensiero si sviluppa attraverso una corporeità.

C'è infine il silenzio meditativo che non è necessariamente educativo, la musica ne è un bell'esempio.

Il silenzio è un riservare qualcosa per sé rispetto a uno scivolare via. È un intervallo, uno spazio protetto, utile, vitale.

Il risuonare del mondo è l'opposto dell'ascolto e il



voler essere sempre connessi in un mondo a-relazionale è l'esatto contrario della capacità di ascoltare. Infatti ascoltare non è sinonimo di udire, l'ascolto è un fenomeno di completamento.

Il silenzio è un istante di tregua, attraverso il quale si chiede un ascolto e che ha una capacità di significare più della parola, può essere più intenso.

Ma il silenzio può essere anche disdicevole e negativo, come ad esempio nel romanzo "Il gatto" di Georges Simenon, dove due coniugi che ormai si odiano, non si parlano più e il loro silenzio è assordante, la loro mente è occupata a odiarsi, a farsi dispetti e a vendicarsi l'uno dell'altro, ma senza parlare.

Al contrario un silenzio costruttivo si esprime in diverse modalità e riguarda soprattutto Dio, a prescindere dal fatto che esista oppure no.

E a questo proposito la citazione delle opere del filosofo bioetico Hans Jonas e del teologo luterano Dietrich Bonhoeffer, entrambi morti in un campo di concentramento, ci ha restituito un'immagine di un Dio che non può tutto e che è principalmente un'assenza più che una presenza. Dio ci consegna nudi e inermi rispetto all'infinità dell'essere, al suo silenzio. Tocca a noi chiedergli di segnalare la sua presenza e questo è un po' spiazzante rispetto alla religiosità comune, cioè il cattolicesimo basato sul fare e sul credere piuttosto che sulla ricerca interiore.

Il silenzio di Dio comporta per noi un lasciarsi andare morbido, come la foglia sul ruscello, e questa resa è la fiducia. Il silenzio si piega così all'elemento mistico, simbolico e alogico, è il congedo momentaneo della parola per arrivare all'indicibile. Toglie di mezzo l'elemento della parola che è troppo ridondante rispetto al pensiero.

Molto su cui riflettere, dunque, alla fine di questa particolare "conversazione", qualche concetto un po' ostico, sicuramente un argomento affascinante e una condizione quella del silenzio assai necessaria alla società moderna, incapace ormai di tacere, ascoltare e meditare.

**MRB**

**Sabato 19 maggio 2018**  
**"La Collegiata di Castiglione  
Olona: opere celebri e capolavori sconosciuti"**  
**Relatore: Laura Marazzi -  
Conservatrice del Museo della  
Collegiata di Castiglione  
Olona**



Una bella "conversazione", a riprova delle eccezionali doti comunicative di Laura Marazzi, già Conservatrice del Museo Baroffio e del Santuario del Sacro Monte dal 2002 al marzo 2017.

Chi dei numerosi presenti conosceva già la Collegiata ha avuto modo di scoprire opere e particolari inediti e chi invece non l'ha ancora visitata, è stato certamente invogliato a farlo.

Come prima cosa è stata illustrata la figura del Cardinale Branda Castiglioni, fautore del complesso architettonico e artistico di Castiglione Olona, "l'isola di Toscana in Lombardia" e primo esempio di trasformazione di un borgo secondo i canoni rinascimentali, con il coinvolgimento di alcuni dei massimi artisti dell'epoca (la Collegiata fu consacrata nel 1425).

Sono stati quindi descritti gli edifici della Collegiata e le architetture e i dipinti in essi contenuti, in particolare le opere di Masolino da Panicale, analizzandoli nei dettagli.

Un approfondimento particolare è stato dedicato al candelabro in ottone della Collegiata stessa, restaurato di recente, oggetto di un bell'articolo a firma di

Sergio Redaelli, pubblicato sul numero di aprile de "Il nostro Sacro Monte".

Di tutto il complesso, la parte sistemata più di recente è il Museo, che si trova ora in tre locali della canonica. Contiene tra l'altro il velo che ricopriva il volto del Cardinal Branda trovato nel suo sarcofago durante la ricognizione del 1935, una Crocefissione di Neri di Bicci, oggetti liturgici quasi tutti del Quattrocento e un cofanetto in osso, una lipsanoteca, contenente appunto reliquie, con pergamene a corredo degli inizi del Cinquecento. L'ultima opera descritta è una tavoletta dipinta da Apollonio di Giovanni, pittore del



*Interno della Chiesa di Villa con la copia ottocentesca del candelabro*



*Candelabro in ottone del XV secolo in Collegiata*



*La lipsanoteca*

pieno Rinascimento toscano, raffigurante un'Annunciazione, davvero molto particolare per due dettagli: l'ombra della Madonna sul muro, comprendente anche l'aureola, e un piccolo Gesù Bambino a braccia aperte letteralmente proiettato dal raggio che scaturisce dalle mani di Dio Padre verso la Vergine, vicino alla quale è già arrivata la colomba dello Spirito Santo. Due immagini ricche di significati teologici. Il prossimo ottobre abbiamo programmato una visita a Castiglione Olona dedicata a Soci e simpatizzanti, per godere dal vivo di tutte queste bellezze accompagnati dalla Dottoressa Marazzi. Troverete tutti i dettagli dell'iniziativa in ultima pagina.

**MRB**

(Foto Franco Canziani)





**Sabato 9 giugno 2018**

**“Il Sacro Monte e la Società Storica Varesina”**

**Relatore: Chiara Ambrosoli – Storica**

Non c'è luogo più delizioso della propria casa, diceva il poeta Ovidio (*nullus est locus domestica sede iucundior*) e Chiara Ambrosoli, 67 anni, psichiatra e segretaria della Società Storica Varesina, è perfettamente d'accordo: “Il Sacro Monte per me è sempre stato un prolungamento della casa. Quando da bambina tornavo dalle vacanze e ne scorgevo in lontananza il profilo che annunciava i rilievi prealpini mi sentivo felice. La storia di Varese e la medicina sono sempre stati le due mie grandi passioni - la scienza di Ippocrate addirittura una tradizione di famiglia a partire da un bisavolo laureato a Pavia - e ho potuto coltivarle militando nell'associazione che dal 1953 raggruppa i ricercatori di storia locale”.

Parlando agli Amici del Sacro Monte su invito di Ambrogina Zanzi, la Ambrosoli ricorda che la montagna sacra sopra Varese è stata spesso oggetto di studi dell'associazione di cui fa parte. Nel 2005 la Società Storica Varesina organizzò un convegno sull'età medievale e pubblicò gli atti nella Rivista numero XXIV con l'introduzione dello specialista Alfredo Lucioni, docente alla Cattolica di Milano. “Fu un atto dovuto - spiega - per celebrare la proclamazione di S. Maria del Monte patrimonio mondiale dell'Unesco nel 2003 e la ricorrenza dei quattrocento anni della Via Sacra nel 2004. Altri contributi hanno indagato la vita di Caterina da Pallanza e delle prime donne salite al monte in eremitaggio mentre a Leopoldo Giampaolo, il fondatore dell'associazione, si deve lo studio dei manoscritti del '500 e il primo censimento catastale di S. Maria del Monte”.

Chiara Ambrosoli è in pensione da alcuni anni. E' autrice di una lunga serie di articoli di storia della medicina scritti a quattro mani con Giuseppe Armocida, psichiatra, medico legale e presidente

della Società Storica Varesina. Il padre Luigi Ambrosoli (1919-2002) fu un grande studioso del Risorgimento, della Resistenza e dei movimenti politici italiani, biografo di Carlo Cattaneo per i Classici Mondadori e autore di una preziosa Storia di Varese. La figlia è cresciuta con Silvia, primogenita del critico letterario Dante Isella che un'amicizia fraterna, nata sui banchi del liceo classico Cairolì, legava al papà. “Dante Isella veniva spesso a casa nostra e lo chiamavo zio - ricorda - era una figura di famiglia, unita a mio padre da una comunanza d'interessi intellettuali senza secondi fini”.

Da giovane Chiara è stata testimone dell'attività amministrativa del padre (fu consigliere comunale e assessore all'urbanistica di Palazzo Estense fino al 1980) e dei progetti editoriali che condivise con Piero Chiara, Vittorio Sereni, Guido Morselli, Domenico Bulferetti e Franco Gandini, dell'attività giornalistica per Tracce e Lombardia Nord/Ovest organo della Camera di Commercio, di cui era membro del comitato di redazione. E conserva nella biblioteca di casa decine di recensioni, saggi, documenti storici e interventi d'attualità che Luigi pubblicò sugli organi di stampa locale: “E' possibile che un giorno - promette - la famiglia pensi a riunire gli articoli in un libro”. Dall'osservatorio di segretaria degli storici varesini (“ho conosciuto personalmente anche il direttore Leopoldo Giampaolo - dice - quando era già molto malato”) osserva che “in passato alla storia locale non era riconosciuta la stessa dignità della storia maggiore e veniva spesso liquidata come celebrativa e aneddotica, ma oggi ha guadagnato la considerazione che merita. È un veicolo di promozione del territorio e assume a volte un ruolo di denuncia dei problemi d'attualità, come il recupero della caserma in piazza Repubblica e del castello di Belforte”.

Orgogliosamente la Società Storica Varesina non ha mai voluto accettare finanziamenti esterni e vive, o sarebbe meglio dire sopravvive, delle quote annuali versate dai settanta soci, trenta euro l'anno, che danno diritto a ricevere la Rivista diretta da Marco Tamborini. “Talvolta, per motivi economici, abbiamo avuto problemi a fare uscire la Rivista con cadenza regolare - ammette - ma dal 2008 la pubblicazione esce regolarmente ogni anno. Certo, trovare nuovi soci sarebbe una boccata d'ossigeno”. La Rivista del 2018, l'ultima nata, contiene interessanti approfondimenti di Pierangelo Frigerio e Beppe Galli su don Antonio Cominetti parroco di Taino e poeta, di Marco Tamborini sulla distilleria Rossi di Angera, di Giuseppe Armocida sul medico e letterato Paolo Maspero, di Enrico Fuselli sul contrabbando nel Varesotto nel 1915-18, di Gianni Pozzi sulla propaganda a Varese durante la Grande Guerra e di Pierluigi Piano su Domenico Bulferetti.

**Sergio Redaelli**

**Sabato 23 giugno 2018**

***“In un romanzo storico la vita di Beata Giuliana tra Cascina Vergara e il Sacro Monte a 590 anni dalla nascita”***

**Relatore: Tito Olivato - Docente di Lettere e Musicologo**  
**Moderatrice: Eleonora Paganini – Docente di Lettere**

Una vita difficile, quella della giovane Giuliana, contadina, analfabeta e per giunta donna. I genitori non sono teneri con lei che invece di dedicarsi anima e corpo alla coltivazione della terra, ha un desiderio: quello di votarsi a Dio. Per la civiltà contadina del Quattrocento nascere femmina è una disgrazia: le femmine non servono se non a produrre maschi, figuriamoci se poi non si adeguano alla volontà dei padri che le vogliono obbedienti, remissive e presto maritate. Giuliana (il suo vero nome è ignoto) non si adegua e per questo subisce maltrattamenti di ogni sorta da entrambi i genitori, incluse minacce di morte da parte del padre che, nel libro, viene paragonato al lupo e, per estensione, al demonio.

Il fratello salva Giuliana dalla segregazione accompagnandola di nascosto al Sacro Monte: è proprio lì che la giovane donna vuole andare e lì vive già un'eremita in una grotta, Caterina da Pallanza, dedita alla preghiera e la cui fama di santità è giunta fino a valle.

I fratelli saliranno insieme in questo pellegrinaggio lungo e faticoso: a quei tempi i sentieri che portano al Monte sono aspri e non sempre l'acqua è a portata di mano. Una volta giunti, però, dopo aver pregato come previsto, Giuliana deciderà di restare e di non tornare più a casa. Insieme a Caterina, che le cambierà il nome in Giuliana, darà inizio alla comunità di Romite che otterrà il riconoscimento dal Papa e il permesso di fondare un ordine con una regola da seguire, una veste propria e la possibilità di costruire un monastero. Alle due fondatrici si aggiungeranno poi altre donne desiderose di vivere una vita di preghiera e di contemplazione, ma anche di conforto ai pellegrini e ai poveri.

Proprio in questa attività di dedizione al prossimo si distingue Giuliana che dedica più di 200 notti all'anno a rifocillare con l'acqua i pellegrini, imponendosi anche di recitare 1000 ave marie al giorno.

Il romanzo storico di Tito Olivato, “Non sono più



Tito Olivato ed Eleonora Paganini

mia”, si divide in due parti: la prima, fino a pagina 83, narra la dura vita di Giuliana a casa sua e quindi il linguaggio è volutamente costituito da dialoghi diretti, reiterazione delle parole, periodi involuti, a rappresentare la realtà contadina, “la terra che atterra”.

Nella seconda parte il dialogo si fa più disteso e ci descrive la sua nuova vita con Caterina e le consorelle. Vengono narrati anche episodi storicamente documentati, come la venuta degli Sforza al Sacro Monte in pellegrinaggio o come ex voto. Galeazzo Sforza poi costruisce una parte del convento e Gian Giacomo Trivulzio, a cui Giuliana predirà la vittoria su Ludovico il Moro, si sdebiterà ricostruendone un'altra parte.

Giuliana morirà il 15 agosto 1501 e le cronache ci dicono che il suo corpo invece di decomporsi emanava profumo, il suo aspetto diventava sempre più giovane e, durante la sepoltura, una musica soave proveniva da chissà dove.

Un muratore di Albizzate che partecipava alle operazioni di tumulazione, fu colto da malore e venne portato a casa dove la moglie giaceva da tempo gravemente ammalata. I due quella notte sognarono Giuliana e al mattino si risvegliarono guariti.

L'iconografia ritrae Giuliana con i simboli di santità già a pochi anni dalla morte, segno che già in vita era considerata santa. Il suo culto, insieme a quello di Caterina, venne confermato nel corso del Settecento. Sicuramente un'interessante conferenza, un pubblico attento e coinvolto, curioso di leggere il romanzo con dedica personalizzata dell'autore.

**MRB**

## **Ricordiamo le “conversazioni” di settembre 2018**

**Sabato 8 settembre – ore 15,30**

*“Natura e cura di sé”*

Relatore: Maria Rosa Madera - Psicologa

**Sabato 30 settembre – ore 15,30**

*“Varese e dintorni nei proverbi e nei detti ereditati dai nostri avi”*

Relatore: Margherita Giromini – già Direttrice Scolastica

# Il Campo dei Fiori e la Scaletta Pericolante

“Scaletta Pericolante”, così l’ha definita Giovanni Trotta in una mail in cui mi ha chiesto di intervenire e di fare, se possibile, qualcosa a favore. Sapevo che questa Scaletta esisteva, ma non le avevo mai dato eccessiva importanza. Da decenni era uscita dai miei itinerari, anche se il Campo dei Fiori è rimasto una delle mie mete favorite, specie il tratto ancora percorribile sugli scalini della funicolare con discesa per il sentiero delle Pizzelle.

Così in un pomeriggio ci siamo incontrati e insieme abbiamo ricordato i tempi e i luoghi che hanno caratterizzato gli ultimi cinquant’anni della nostra montagna e che l’hanno vista inserita, per la sua tutela, in un Parco Regionale. Ci siamo anche soffermati, con rammarico, su quello sciagurato 1953, quando sono state dismesse le funicolari che portavano al Sacro Monte e al Campo dei Fiori e il sistema tramviario che le univa al centro e alla stazione di Varese, togliendo alla “città giardino” uno degli elementi più significativi e caratteristici.

A quel tempo noi lassù, sul Campo dei Fiori, andavamo ad arrampicare, e lo facevamo in quella che oggi viene chiamata “Palestra di Roccia”, quel salto che, guardando dal lago, si affaccia verso oriente e che per noi, soci dell’ appena fondato Gruppo Roccia del CAI di Varese, ero lo svago e l’allenamento domenicale. Molte volte vi arrivavamo passando proprio per la Scaletta che raggiungevamo dopo aver percorso gli oltre 1500 scalini del tracciato della funicolare i quali, come le scaglie di un serpente, scorrono a lato del percorso ove prima transitavano i vagoni. Sul ripido fondo di cemento campeggiavano ancora le ruote su cui un tempo scorrevano le funi, la portante e la trainante, con lo slargo centrale ove avveniva lo scambio delle due vetture. A quel tempo le ruote erano lucide e giravano, appena sfiorate, come se dovessero mettersi in funzione da un momento all’altro.



Foto Carlo Meazza

Una volta terminato quello che consideravamo un “ottimo esercizio per i polpacci in previsione delle vie su ghiaccio” aggiravamo la Stazione d’Arrivo della funicolare, anche questa ancora in ottime condizioni e costeggiavamo l’ampia scalinata che saliva al Ristorante. Un trionfo di Stile Liberty che, seppure negletto, ancora sfolgorava maestoso. Almeno quanto il vicino Gran Hotel, ancora privo della selva di antenne, al quale però non dedicavamo neppure uno sguardo.

Imboccavamo invece la Scaletta, che per noi costituiva semplicemente il passaggio per raggiungere le pareti dove erano tracciate le nostre vie: l’ABC, la Ventotto, la via del Frassino, il Torrione e tutte le altre.

La roccia era, ed è, di ottima qualità e io, mentre la

toccavo alla ricerca degli appigli, avrei voluto, chissà, forse trovare qualche fossile, le ammoniti, per esempio. Ce ne dovevano essere perché da qualche parte ne erano state trovate e guardando la carta geologica avevo riscontrato che la nostra parete era una fascia di Dolomia Norica, solida e resistente, come quella che formava le Cime di Lavaredo, quelle forme fantastiche delle Dolomiti che alimentavano i nostri sogni alpinistici, e dove sapevo che le ammoniti erano relativamente abbondanti.

In realtà la Scaletta noi quasi non la guardavamo. Si snodava fra le rocce, con incavi e gradini di chiara origine manuale, con una ringhiera di protezione in ferro che ci pareva quasi superflua. Quel complesso non ci diceva nulla anche perché neppure ci sfiorava il pensiero che ci fosse stato qualcuno che l'aveva ideata e costruita, e tanto meno l'immagine delle signore con gli abiti lunghi, la veletta e l'ombrellino, che accompagnate dai loro bellimbusti vi si recavano in ardimentosa passeggiata. Chissà, forse il percorso è stato individuato dallo stes-



Foto Gianni Trotta

so Sommaruga il quale, dopo aver progettato i suoi spettacolari edifici e averli fatti costruire con rocce estratte alla base del Campo dei Fiori – esiste ancora la cava non lontano dal Sentiero 10 – forse aveva voluto accrescere la loro magnificenza sfruttando un contorno naturale assolutamente unico.

Noi la percorrevamo ma ne ignoravamo la storia, come ignoravamo e non salivamo per la via delle Tre Croci, che a quel tempo era semplice e modesta, ma molto simpatica, prima di divenire un monumento alla memoria militare. Né ci curavamo della cappelletta,

appena a monte del Grand Hotel, salvo quando ci siamo trovati a ricordare Renzo, il compagno che era “rimasto” sul Grand Capucin al Monte Bianco e poi Angiolino, Antonio, Gino, Piero, Vivi, Annamaria, Mario, Rouge...

Quanti ormai, con il passare degli anni, sono gli amici che possiamo solo ricordare, quelli con i quali ci legavamo e salivamo mentre, portato dal vento, ci giungeva il suono delle campane di Brinzio e ci rammentavano che era domenica. Mentre noi, invece di andare bravamente a messa come sarebbe stata la regola per i più, ce ne stavamo lassù, impegnati a sbuciarci le mani – il magnesio non sapevamo neppure cosa fosse – ad annaspere con gli scarponi – le scarpette da arrampicata sarebbero comparse molto più tardi – muniti solo di chiodi e moschettoni – poi sono arrivati i rinvii, i nuts, i friends - con le corde di canapa, o le primissime di nylon, che nelle doppie facevamo ancora passare sotto la coscia.

Salivamo e sbucavamo in alto, fra i cespugli, e poi scendevamo per uno dei canali e risalivamo per un'altra via.

Poi, nel tardo pomeriggio, ci trovavamo giù, alla pensione Irma, a bere il Freisa bianco, che toglieva la sete accumulata durante la giornata e sottolineava i nostri legami di amicizia, per poi scendere, se tutto andava bene, sul sellino posteriore di uno dei pochi che, titolari di un mezzo meccanico, sfoggiavano la moto o la lambretta.

Una cosa rimasta invariata invece è lo spettacolo che si gode dalla cima, divenuta un piazzale con tanto di ringhiera e cannone memorial. Una vista che è sem-



pre meravigliosa, se il tempo è bello, quella che tutti i varesini conoscono e che Carlo Meazza, nostro socio e amico, ha immortalato nelle sue prestigiose fotografie a 360 gradi. Secondo le indicazioni fornite lassù dal cartello dell'Ente del Turismo il panorama spazia dal Resegone alle Grigne, e poi il Legnone il Bernina, quindi, oltre il Lago Maggiore, l'Oberland Bernese con il Finsteraarhorn che vi campeggia aguzzo. E in mezzo la Valcuvia con il suo verde tappeto di boschi punteggiato dai rossi tetti dei numerosi centri abitati.

Per concludere, dal nostro incontro, Giovanni e io, cosa abbiamo ricavato, oltre a una emozionante manciata di ricordi?

Forse la speranza che le grandi opere che ancora esistono sulla nostra montagna non vengano abbandonate, non solo il Grand Hotel il cui recupero è impresa ciclopica, o la funicolare e il tram, che se fossero nella vicina Svizzera sarebbero già stati riattivati da un pezzo, ma almeno la Scaletta, per cui basterebbe un po' di manodopera per rimetterla in sesto, anche per non costituire un pericolo per i turisti visitatori del Parco, che attratti dalla magnificenza del paesaggio, incautamente vi si avventurano.

*Maria Antonia (Tona) Sironi*



# ASPEM *RETI*



ACQUA



GAS



IGIENE



ENERGIA

info@aspemreti.it | Posta elettronica certificata: segreteria@pec.aspemreti.it  
 Sede Legale: Via San Giusto, 6 - 21100 Varese - Tel. 0332 290419 - Fax 0332 290757  
 Sede Operativa: Via Tintoretto 6 - 21100 Varese - Tel. 0332 290419 - Fax 0332 290757



Multisala Impero Varese







meeting . cinema . food . eventi . corsi

# C

*Location*  
CAMPONOVO

Con il patrocinio della nostra Associazione, una mostra nel percorso museale del Camponovo

# Un sogno per immagini senza tempo

**D**a secoli studiata e ammirata, amata e vissuta, condivisa e ritratta con colori di ogni sfumatura, con gesti e segni di ogni intensità, Santa Maria del Monte sopra Varese è arte del nostro tempo. Un far proprio dal sapore varesino, un appropriarsi del luogo da parte di abitanti di un territorio che amano osservare la salita delle cappelle e il borgo incastonato in parte in quella roccia secolare, da ogni prospettiva, dai monti vicini fino ai laghi, nel giorno e nella

notte, inseguendo con lo sguardo lo snocciolarsi delle lucine brillanti nel buio versante che guarda alla città. E quando un nuovo sentire artistico ritrova spunto in questo luogo, non possono che nascere immagini oniriche. Ecco il tema della mostra collettiva SOGNO D'ESTATE, in cui i pensieri del singolo danno vita a una narrazione condivisa che racconta, se possibile, ancora una nuova favola lì ambientata. L'Associazione dei Liberi Artisti della Provincia di Varese, scrive con questa esposizione, un nuovo capitolo della nostra arte, donando nuovi volti a ogni dettaglio del luogo sacro. Non solo quadri danno nuova vita alla Via crucis, rimarcandone dolori e intensità, cogliendone un raggio di sole dal nascere al tramontare, ma anche la materia stessa se plasmata e modellata dona corpo a questi sogni. E ancora viene ritratto il Sacro Monte nel suo essere meta di pellegrinaggio o ancora esaltando l'aspetto puramente paesaggistico, soggetto pre-

diletto da cartolina. Si ripropone una lettura ascendente, dal calore sofferente della terra fino alla sacralità di un cielo che pare quasi poterlo toccare.

Una mostra in un luogo prezioso della nostra terra, per celebrare 40 anni di proposte artistiche dell'Associazione varesina. Anni in cui i volti si sono spesso susseguiti, ma il desiderio di espressione e confronto sono sentimenti rimasti vividi ancora oggi. Interessante è il risultato quando gli sguardi sono rivolti, come in questo caso, a un unico tema, perché così si legge ancor meglio l'individualità e l'essere del singolo. Cifre stilistiche e impronte che si possono poi approfondire, nella stessa location del Camponovo, nella sezione dedicata alle opere di formato unico di 25x25 cm, ma con tema libero. Una stessa cornice per 43 racconti, un unico formato che non limita ma incoraggia nell'interpretazione dello spazio. Qui si leggono i diversi timbri espressivi, dalla pittu-



Foto Erika La Rosa



Foto Lara Treppiede

ra alla fotografia, dalla ceramica alla scultura. I materiali sono i più svariati, così come le ricerche compiute su di essi. Inoltrandosi negli arcaici ambienti si scoprono le opere pian piano, fino ad imbattersi in sale monografiche che man mano offrono interessanti focus su alcuni degli artisti partecipanti: dopo Marcello Morandini e Maria Teresa Barisi, è stata la volta dell'energia cromatica di Piero Cicoli che ha poi lasciato spazio alle opere di Francesco Buda e Alessio



Foto E. La Rosa

Ceruti. Fino al 26 agosto, data di chiusura del progetto espositivo, altri artisti avranno occasione di dare spazio alle loro ricerche in questi meravigliosi ambienti.

Passo dopo passo alla scoperta del Sacro Monte. Mi capita spesso, da amante del camminare e dell'arte, di ritrovarmi in questa situazione, di affrontare la salita e riuscire a stupirmi della bellezza a ogni sguardo intorno a me. Ci sono opere nella mostra che permettono una lettura più intima e profonda, più nascosta ai pensieri e allo sguardo. Il limite fisico delle grate delle cappelle spesso non lascia godere appieno dell'intensità delle scene rappresentate, così come il mistero degli ambienti conventuali da secoli racchiudono il cuore pulsante del borgo. Ma con questa mostra si ha nuovamente occasione di penetrare nell'antico essere del luogo e ripercorrere, socchiudendo gli occhi, le antiche strade strette e sconnesse, lasciando ampio spazio alla fantasia e al fascino della storia. Un sogno ad occhi aperti che spesso sembra diventare realtà curiosando nei sali e scendi delle salette del Camponovo sulle rugose pareti di pietra, ossevando quadri,

fotografie o altre opere firmate ora, ma nate da un sogno senza tempo qual è la nostra Santa Maria del Monte.

*Lara Treppiede*



Foto E. La Rosa

**UBI**  **Banca**

**Ringraziamo vivamente  
la UBI - Banca Popolare di Bergamo - Sede di Varese,  
per l'erogazione liberale a favore  
della pubblicazione della nostra rivista**

# Furia pubblico e privato

Presentato lo scorso 15 giugno a Villa Recalcati il volume di Gianni Spartà su Salvatore Furia

**D**opo tante belle parole servono i fatti, o meglio occorrono i soldi. Basta con l'elemosina che la Cittadella delle Scienze è costretta a chiedere ogni anno per sperare di tirare avanti. Ci vogliono idee nuove, risolutive. E l'affollatissima presentazione a Villa Recalcati del libro di Gianni Spartà "Pensieri positivi. Salvatore Furia, il cacciatore di stelle" (Macchione Editore), a otto anni della morte dello scienziato-operaio, ha avuto il merito di fornirle. Due le ipotesi sul tappeto. Fare della società Schiaparelli un centro di ricerca a disposizione della Protezione Civile, come propone Giuseppe Zamberletti, e creare una Fondazione per garantirne la sicurezza economica, come consiglia il vicesindaco Daniele Zanzi, affezionato ex allievo di Furia. Due progetti distinti che non si escludono l'un l'altro, anzi si integrano a meraviglia. I conti sono presto fatti. La Cittadella vive con 130 mila euro l'anno, soldi pubblici incerti e provvisori che non consentono alla "creatura" del compianto professore di coltivare progetti di sviluppo, né di campare con la certezza del domani. Il volontariato è un'importante risorsa ma da solo non basta. "Bisogna coinvolgere la gente e avvicinarla di più alle iniziative del Centro Geofisico", suggerisce il governatore della Lombardia Attilio Fontana. Magari cominciando dal trasloco della Schiaparelli da via Del Sarto alla dacia di Villa Baragiola, che consentirebbe di risparmiare i costi dell'affitto e offrirebbe spazi maggiori. Ma la dacia è vincolata a sede dei Sacri Monti Prealpini con la Fondazione Cariplo e dunque, per ora, non si può fare.

Il vicesindaco Daniele Zanzi ha ripristinato il Premio Furia per l'ecologia che è stato assegnato lo scorso anno a Stefano Mancuso, professore ordinario dell'università di Firenze. E in attesa che le istituzioni si chiariscano le idee sul da farsi, la presentazione del nuovo libro scritto dal "biografo dei vip" Gianni Spartà è servita a sottolineare l'urgenza del problema.

Dal cementiere-magutt Felice Rusconi al sognatore

cattolico don Pigionatti, dal re dei frigoriferi Giovanni Borghi al cacciatore di stelle Furia, Spartà ama occuparsi dei personaggi che hanno inciso nella vita pubblica e privata di Varese. E nella biografia del "professore" non si limita a raccontare lo scienziato che amava educare i giovani al bello, l'astronomo che appassionava i cittadini al mistero e al rispetto della natura. Ma da buon cronista descrive gli aspetti privati, la vita domestica, gli affetti famigliari del professore-operaio. Talvolta crudi e problematici.

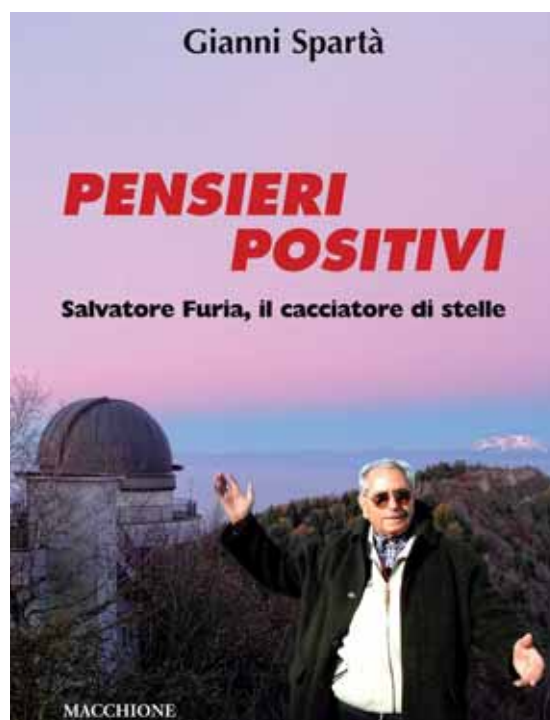
Salvatore Furia (1924-2010) arrivò a Varese diciassettenne, da Catania, senza quattrini e con il sogno in testa di studiare il firmamento.

Autodidatta, aveva conosciuto la meraviglia delle stelle a sei anni sulle ginocchia del papà e imparato a osservare la luna, una passione che non lo avrebbe più abbandonato. Voleva con tutte le sue forze e alla fine riuscì a costruire un osservatorio astronomico popolare in cima al Campo dei Fiori vincendo le resistenze di sindaci e amministratori che lo trattavano come uno scocciato quando bussava alla porta. Dovette insistere, lottare, combattere, alla fine trovò i terreni e i finanziamenti.

Giornalista, divulgatore scientifico ed estensore del bollettino meteo del Gazzettino Padano, in pochi anni legò il suo nome a mille imprese, la formazione del parco del Ticino, la nascita del

parco delle pinete a Tradate e del parco circumlacuale del lago, il recupero del Sacro Monte e il ripristino delle funicolari. Per il sindaco Davide Galimberti era "un uomo speciale che ogni amministratore pubblico vorrebbe avere al fianco perché sapeva parlare ai cittadini, insegnava loro ad amare e difendere la natura, a pulire i boschi e a guardare le stelle".

Tenace, battagliero, generoso. Capace di scrutare il cielo alla ricerca di astri (e non solo) ma anche di rimboccarsi le maniche e di costruire con le proprie mani la strada per l'osser-





vatorio. Giuseppe Zamberletti, il padre fondatore della Protezione Civile, se ne avvalse dopo i terremoti del Friuli e dell'Irpinia: "Mi tenne informato sulle previsioni del tempo che erano importantissime durante i soccorsi – ricorda - Mi fu vicino anche per l'alluvione in Valtellina. Mi avvertì che si prevedeva una notte rovinosa. C'erano da prendere decisioni difficili, sgomberare i turisti dalla zona di Colico e della bassa valle con il rischio di suscitare il panico. Mi consigliò di farlo e questa decisione salvò molte vite umane".

Ai varesini ha lasciato in eredità la cittadella di scienze della natura, il suo capolavoro, e i tanti gioielli di cui si compone: l'osservatorio e il centro meteorologico, la stazione sismica che fa parte della rete dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, la cupola astronomica che alloggia il telescopio utilizzato per le ricerche e le misurazioni di asteroidi e comete, il parco regionale del Campo dei Fiori. Non ultimo tra i suoi meriti aver fondato nel 1967 l'associazione degli Amici del Sacro Monte (che presiedette dal 1969 al 1980).

Soprattutto ha lasciato ideali da coltivare ed esempi da seguire a tanti ragazzi cresciuti con lui all'Osservatorio, allievi che hanno fatto strada diventando fisici, geologi, economisti, botanici, naturalisti e che lo ricordano con commozione.

"Dire ma non fare è tempo perso" è la massima che Luca Molinari, docente di fisica alla università statale di Milano, porta con sé da quegli anni lontani. E aggiunge: "Il comandante, così lo chiamavo, diceva spesso che la conoscenza va condivisa, chi più ha più dà".

Pillole di saggezza, ammonimenti dal valore universale. Parole preziose come quelle di un padre. Un padre che al sogno di viaggiare fra le stelle ha sacrificato parte della vita privata. Spartà lo rivela con delicatezza a colloquio con la figlia del professore Maria Beatrice: "Quante volte mio padre si è unito ai vigili del fuoco perché erano state segnalate nuvole di fumo al Campo dei Fiori. Noi a casa a sperare che tornasse intero, senza bruciate. Lui nel bosco con gli stivaloni a gridare consigli che erano ordini... tante sue intuizioni si sono tradotte in spunti nella meteorologia, nella protezione civile, nella difesa dell'ambiente. Noi abbiamo pagato un prezzo alto. Figli adottivi ne aveva tantissimi su all'osservatorio e ne eravamo gelosi. Loro allevati con amore, educati alla conoscenza, contagiati dal suo genio. Noi ad un certo punto rassegnati. Non una domenica con lui accanto".

*Sergio Redaelli*



# Salvatore Furia: un sogno divenuto realtà

**N**ei primi vent'anni del Dopoguerra papà Silvio più volte mi voleva con sé in brevi viaggi domenicali da Como a Varese, città di origine della nostra famiglia. Anche per queste interessanti scoperte di persone e di vicende di un lontano passato non fu un salto nel buio il mio approdo nell'ottobre del 1963 a La Prealpina, storico quotidiano di una bella comunità.

Conoscevo abbastanza la città, ma ancora meglio la Casa dello Sport di via 25 aprile e lo stadio Franco Ossola con la sua tribunetta fatta di tubolari e assi di legno. Erano diventati per me riferimenti perché li frequentavo come "inviato" del Corriere della Provincia di Como per i derby cestistici tra Cantù e Varese e pure del Gazzettino di Venezia, giornale che mi spediva anche in altri luoghi, di piccolo ma affascinante calcio del Varesotto, come Solbiate Arno e Saronno.

Fu il mio a Varese anche uno sbarco fortunato perché la Pallacanestro Ignis, allora presieduta da un grande signore e campione dello sport come Edoardo Bulgheroni, avrebbe vinto il suo secondo scudetto tricolore, mentre il Varese Calcio del vulcano di operosità, generosità e schiettezza che si chiamava Giovanni Borghi approdava per la prima volta alla serie A del calcio.

Il mio lungo tirocinio professionale lo azzerai subito perché avevo toccato con mano la diversità ambientale e operativa tra le due città: Como abbastanza chiusa, con una classe dirigente rispettabile e molto abile, ma che spesso del suo volontario isolamento faceva un eccellente fortino.

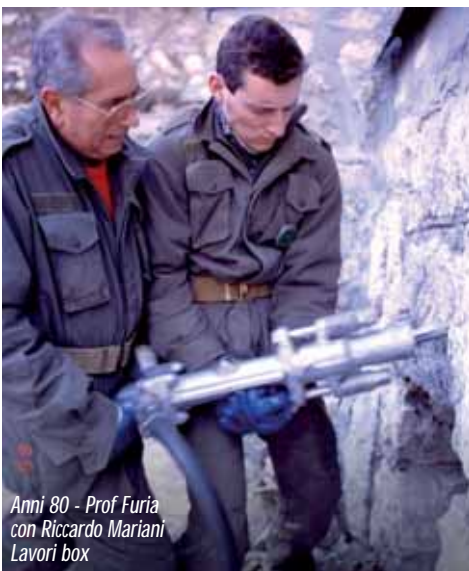
Varese invece dal suo lungo, stretto rapporto con Milano aveva colto e mantenuto nel tempo gli aspetti migliori: era infatti un libro aperto anche nei rapporti con la gente e le



Foto Carlo Meazza



Anni 2000  
lezione  
nella scuola



Anni 80 - Prof Furia  
con Riccardo Mariani  
Lavori box

analisi delle problematiche, fiera infine di un attivissimo mondo del lavoro in ascesa lungo percorsi diversificati. E la tanta apertura sociale degli imprenditori già aveva avuto dei "ritorni" importanti a favore della comunità sotto forma di strepitose donazioni.

E dove non mancavano coloro che perseguivano avanguardie in nuove frontiere: spuntavano infatti individualità che indicavano possibili, affascinanti percorsi di progresso.

Città e territorio di frontiera del Nord, Varese non guardava con sospetto all'immigrazione nazionale dal Sud e mai diffidava di chi voleva e sapeva lavorare.

Una certa particolare e iniziale diffidenza c'era però nei confronti di chi per lavoro o per hobby faceva largo ricorso all'intelletto e si proponeva leader di importanti novità. Accadde a Salvatore Furia che voleva si leggessero solo positività nel futuro di una comunità che avesse accettato la cultura tra i primi motori di sviluppo della società civile.

Arrivando a Varese per un incarico statale importante, guardando dal treno Salvatore Furia fu affascinato dall'ambiente naturale e si ripromise di dare corpo ai suoi sogni scientifici, che già coltivava nella natia Sicilia.

Adesso mi fermo perché la storia di Salvatore l'ha raccontata Gianni Spartà, e in modo magistrale, nel libro dal titolo "Pensieri positivi", un libro che chiunque ami Varese dovrebbe avere nella biblioteca di casa.

Mi fermo per ricordare, saranno solo flash, il rapporto con la città di questo uomo di scienza che ha disintegrato pregiudizi e

Banca di Credito Cooperativo  **BCC** di Busto Garolfo e Buguggiate  
CREDITO COOPERATIVO

*Dal 1897 differenti per forza*



**CHIARAVALLI**  
**GROUP SpA**

**CHIARAVALLI GROUP SpA**

Via per Cedrate, 476 - 21044 CAVARIA con PREMEZZO (VA) ITALY

Telefono +39 - 0331 214511- [chiaravalli@chiaravalli.com](mailto:chiaravalli@chiaravalli.com)

[www.chiaravalli.com](http://www.chiaravalli.com)

**CREDEM**

Via Donizetti, 6 - 21100 VARESE  
Tel 0332 237906 - [www.credem.it](http://www.credem.it)

**PRIVATE  
BANKING**

# Tecno-tetto



- **Progettazione e realizzazione di:**
  - coperture in legno,
  - coperture industriali.
- **Realizzazione case in legno**
- **Rimozione e smaltimento amianto**
- **Installazione di sistemi anticaduta**

21020 - Varano Borghi (VA)  
Via Brabbia, 6  
Tel.: 0332 / 960980

[www.tecno-tetto.it](http://www.tecno-tetto.it) - [info@tecno-tetto.it](mailto:info@tecno-tetto.it)




## TONINO

Il macellaio di Sant'Ambrogio  
dal 1982



**PREMIATA MACELLERIA  
di Antonio Novello**

0332 229395 

P.zza Milite Ignoto, 1  
VARESE loc. Sant'Ambrogio 

MACELLERIA • POLLERIA • SALUMERIA  
selezione di FORMAGGI RARI d'Alpeggio  
selezione di prodotti tipici regionali  
CARNI PIEMONTESI



  
**SIELCO**  
PERSONALIZZIAMO L'INFORMATICA

SIELCO è dal 1977 l'azienda di riferimento sul territorio lombardo per la fornitura di servizi informatici per le piccole-medie imprese e per la vendita e assistenza di prodotti hardware e software.

Innovazione, semplicità, sostenibilità, orientamento al cliente e passione per l'informatica sono valori fondamentali alla base di tutta l'attività svolta da SIELCO.

Grazie all'esperienza acquisita in oltre 40 anni di attività e ad un organico di circa 70 tecnici e professionisti del settore ICT, SIELCO è il partner ideale per servizi di consulenza e progettazione di sistemi informatici calibrati in base alle diverse esigenze aziendali.

[WWW.SIELCO.IT](http://WWW.SIELCO.IT)

**FARMACIA DI S. AMBROGIO  
DEL DOTT. BOMBARDELLI**

Via Antonio 2, Fraz. Sant'Ambrogio Olona  
21100 Varese  
Tel. e fax 0332 227021  
Farmacia dott. Bombardelli  
e-mail: bombg1@gmail.com

**I NOSTRI ORARI**  
Da lunedì a sabato  
8:30/12:30 - 15:30/19:30

Nuovi servizi e opportunità che possiamo da oggi proporre ed ospitare nei nuovi spazi della farmacia.

**I nostri servizi**

- Elettrocardiogramma
- Holter pressorio
- Holter cardiaco
- Test intolleranze alimentari
- Test celiachia
- Autoanalisi del sangue
- Foratura auricolare
- Prenotazione esami e visite ASL
- Corsi di trucco
- Giornate di benessere e bellezza

**Novità:**

- Trattamenti infermieristici
- Trattamenti di fisioterapia
- Trattamenti di psicoterapia
- Controllo gratuito dell'udito
- Corsi per neomamme
- Riflessologia plantare

**AGRICOLA del LAGO**

*Naturalmente il tuo mondo*

Via Pigna, 1 angolo via Corridoni - Varese  
Tel. 0332 320788 - garden@agricoladellago.it  
**Tutto per il tuo giardino!**

**PAUL & SHARK**

yachting

 **Il Salumaio di S.Ambrogio**

di Alberto Campiglio & C. S.n.c.  
Via Sacro Monte n. 1 - 21100 Varese  
tel. e fax. 0332 227551 - p.i. 01991810126

**CASTIGLIONI**  
CONCESSIONARIA UFFICIALE  
PER VARESE E PROVINCIA

 **PEUGEOT**

**VARESE**  
Viale Aguggiari 108 - Tel. 0332.239.657  
[www.castiglionisrl.it](http://www.castiglionisrl.it)  [info@castiglionisrl.it](mailto:info@castiglionisrl.it)

GRAFFITI 0332-435327

**Per questo spazio pubblicitario contattare  
info@amicidelsacromonte.it**



**Corvi cav. Alfredo**  
"FIORAIA" di Corvi A. & C. s.n.c.

Corso Matteotti, 39  
21100 Varese  
Tel. 0332 284121 - Fax 0332 831250  
www.corvi.it - info@corvi.it

**Paolo Belloni**

Cornici dal 1980

Via Bernardino Luini, 2 (nel cortile)  
21100 Varese

Tel 0332 238020 - 340 2620560  
bll.pla@virgilio.it  
www.paolobellonicornici.it

**GIANOLA**  
COLTELLERIA & CUCINA

www.coltelleriagianola.it

PIAZZA REPUBBLICA, 2 - 21100 VARESE  
TEL. & FAX. 0332.232321



**Comi  
Rovera  
Suozzo**  
Sinergie

Comi Rovera Suozzo  
Agenzia di Assicurazioni S.r.l.

Sede Legale: V.le Berti, 195 - 21100 VARESE  
Tel. 0332 812900 Fax 0332 812222  
www.crsinergie.it  
info@crsinergie.it

Agente di Assicurazioni

facebook [www.facebook.com/crsinergie/](http://www.facebook.com/crsinergie/)



*Ristorante Olona*  
"DA VENANZIO.."

Via Olona, 38  
21056 Inzengo Olona (VA)  
Tel. 0332.200333  
www.davenanzio.com  
info@davenanzio.com

Anno 1922 - Gruppo delle botteghe "Ristorante Olona da Venanzio"  
gestito da un gruppo di 1000

*Il Ristorante organizza ricevimenti in case private e ville d'epoca.*

**libreria pirola varese s.r.l.**

LIBRERIA GIURIDICA,  
FISCALE, COMMERCIALE E  
UNIVERSITARIA

Librerie Professionali

Il Sole  
**24 ORE**

- SOFTWARE FISCALE E GESTIONALI
- BANCHE DATI GIURIDICHE
- EDITORIA TECNICA
- SERVIZI TELEMATICI
- REGISTRI E STAMPATI PER AZIENDE E PROFESSIONISTI

21100 VARESE  
Via Albuzzi, 8  
Tel. 0332 231386 - Fax 0332 830762

Email: info@mitrano.it  
Internet: www.libreriapirolavarese.it

Anni 2000 con le GEV del Parco

spazzato via stucchevoli muri, ritornati oggi di moda in Italia dove si osanna colored che giocano bene a calcio o basket, ma si vuole sempre a caccia le vittime della “discriminazione territoriale”.

Ma ecco il sogno di Salvatore: la Cittadella della Scienza sui nostri monti, uno dei quali, di religiosa fama internazionale e dedicato alla Madonna, l'altro pure noto oltre i confini come riferimento turistico e legato alla città da un'altra struttura, opera del Sommaruga, un grande della storia dell'architettura.

I viaggi nel mondo delle stelle venivano rispettati dai varesini, ma pensarli prioritari proprio no e perciò quel siculo rivoluzionario di delusioni ne inanellò prima che deflagrassero attenzione e passione per il suo progetto. A tenere per un po' il piede sul freno ci furono anche i mezzi di comunicazione, il più autorevole dei quali era La Prealpina dove era in corso un cambio generazionale: c'erano infatti redattori vicini alle pensioni e un piccolo pollaio di pulcini bisbetici, “rompi”, curiosi, sicuri di se stessi come tutti i giovani. Un lavoraccio per il direttore Mario Lodi uomo di tradizione sì, ma poco più che quarantenne, quindi legato a entrambe le generazioni. Gli anziani qualche riserva sull'esplosivo Furia l'avevano ed era basata su fatti e tradizioni di una città che con idee e lavoro sarebbe andata lontano, anzi già lo era essendo arrivata di lì a poco quarta nelle classifiche nazionali!

Noi giovani si pensava alle difficoltà dell'impresa, Furia come uomo piaceva, era la sintesi perfetta dell'onestà intellettuale che tanto era rispettata anche ai boss di uffici dove una virgola o un trattino malcollocati in mappe e documenti potevano tramutarsi in cause civili senza fine con rimborsi milionari.

Sarebbero stati tre, oltre alla eccezionale integrità di Salvatore, i percorsi per arrivare alla torre di lancio del suo missile scientifico. Il primo percorso: l'appoggio del mondo industriale per il tramite di persone illumi-



nate, di grande sensibilità sociale che vedevano nel progetto un grande passo per Varese. Il secondo: il coinvolgimento di giovani volontari nell'esecuzione di lavori manuali, anche pesanti e delicati come la realizzazione di strade; infine il terzo, l'attenzione alla città, alla salute dei cittadini che ebbe momenti... storici quando per convincere gli amministratori civici che il lago era sozzo e come tale un guaio per

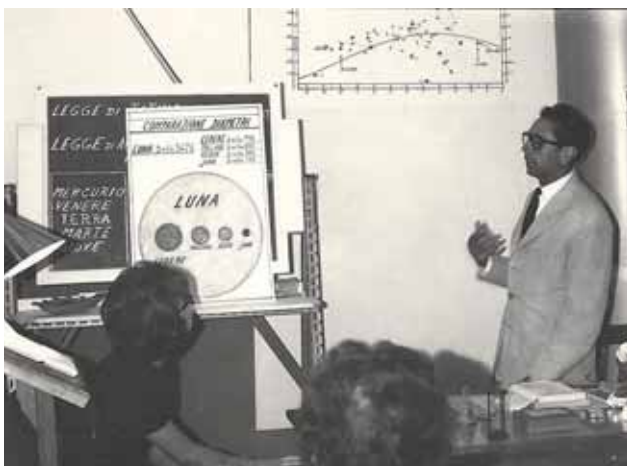
Varese e i suoi abitanti, un commando di Furia Boys riempì con marcia acqua del lago la fontana di piazza Monte Grappa. Fu un utile scandalo, Furia ebbe in mano le chiavi di Varese; lasciato in pace anche prima del raid da noi giornalisti, divenne amico intoccabile per l'intera categoria, ma non se ne approfittò mai. Un uomo che aveva fatto della scienza una religione, mi fu amico e prezioso consigliere nelle questioni ecologiche dove la serenità, l'ascolto e lo studio sono fondamentali.

Averlo ricordato anche con un'opera letteraria è cosa meritoria, infatti significa metterlo per parecchio nelle mani sicure del tempo. Gli anni che si accumulano però possono diventare molto distratti. Può capitare infatti che i ricordi a volte per colpa nostra vengano affidati a persone piene di buona volontà ma in qualche occasione non all'altezza. Salvatore però non sarà mai dimenticato per la sua iniziativa, per il grande regalo che ci ha fatto, per i suoi insegnamenti morali.

I varesini nel suo ricordo potranno, anzi dovranno agire a tutela dell'eredità scientifica e dell'Osservatorio. Sarà cosa splendida se la città aiuterà negli studi un giovane. Un giovane che per intelligenza, grinta, onestà intellettuale e sensibilità scientifica possa ricordare a tutti chi era Furia Salvatore, il terun che più di tutti ha amato e servito Varese. Essendone ricambiato con slancio e infinita riconoscenza.

**Pierfausto Vedani**

(Foto archivio Schiaparelli)



Anni '60 - Lezione nella sede di Villa Mirabello



Anni '70 - Strada per il Forte d'Orino

# “Saluti dalla Provincia dei Sette Laghi”

Il turismo nel Varesotto degli anni Cinquanta

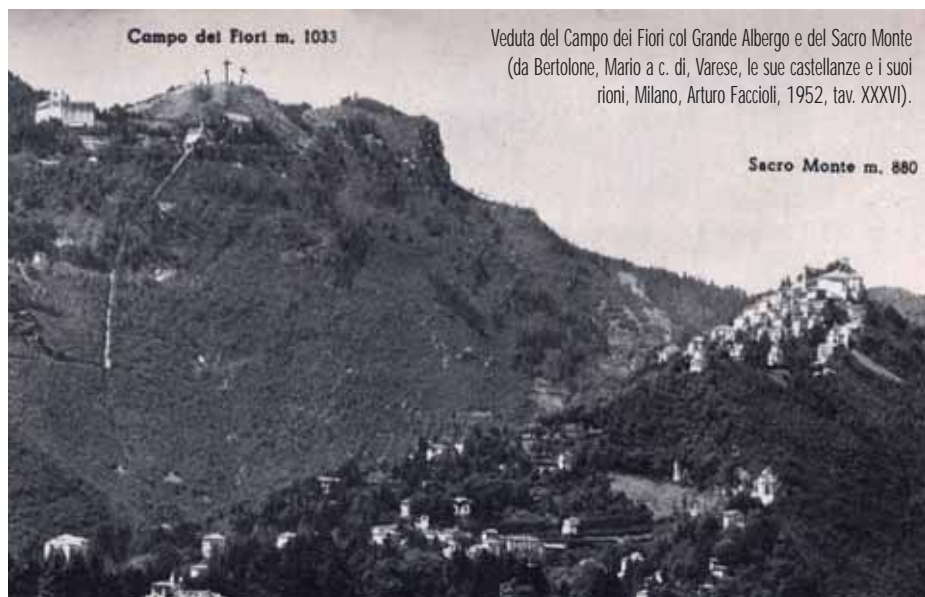
Dal Settecento all'inizio del Novecento il turismo a Varese vanta l'illustre tradizione della villeggiatura, aristocratica e alto-borghese, e del viaggio romantico. Dopo l'inevitabile cesura che il secondo conflitto mondiale comporta nel campo dei viaggi e delle vacanze, gli anni Cinquanta, a Varese, per molti versi rappresentano un decennio 'nero', a causa della scomparsa di una serie di monumenti e di infrastrutture in diverso modo rappresentative della cultura, e quindi del turismo, del territorio: basti ricordare l'abbattimento del Teatro Sociale, la sospensione del servizio e il successivo smantellamento delle funicolari e la demolizione delle strutture che facevano parte del complesso del Palace Hotel. Qualche nota positiva può tuttavia essere registrata: nel 1950 si concludono i lavori di restauro del Battistero di S. Giovanni, con l'aiuto, fra gli altri, della locale Azienda Autonoma di Soggiorno e dell'Ente Provinciale del Turismo.

Il Battistero e la Basilica, nel cuore del borgo, non sono certo gli unici esempi della notevole storia artistica che il territorio è in grado di offrire ai turisti in visita. Mario Bertolone, nella guida Varese, le sue castellanze e i suoi rioni (ed. Faccioli, 1952, p. 139), suggerisce degli "Itinerari storico-turistici" che da Varese si diramano verso il Sacro Monte, la Valganna, Masnago, la Schiranna, Castiglione Olona, Castelseprio e Albizzate, Angera, Gavirate con il chiostro di Voltorre, Viggiù, Sesto Calende e Arsago Seprio. Fra gli altri elementi di richiamo reputati essenziali vi sono: la facile accessibilità, che permette la convergenza di "villeggianti e turisti attratti e sospinti anche dalla comodità, frequenza e rapidità dei mezzi di comunicazione che collegano Varese a Milano, a Como, a Stresa, alla Svizzera, agevolando facili, frequenti e svariatissime gite di grande interesse" (dall'opuscolo Varese, pubblicato dall'Azienda Autonoma di Soggiorno, 1953-1955); la ricchezza di bellezze paesaggistiche e naturali; il clima, accogliente, mite e salubre; la quiete.

Con tutte le sue attrattive, all'inizio degli anni Cinquanta il Varesotto continua a essere meta di turismo, sebbene con alcune modalità di svolgimento specifiche e, in parte, nuove. Innanzitutto, come specificato nel testo che celebra il 25° anniversario de La provincia di Varese (CCIAA;

Ente provinciale per il turismo, 1952), esso si svolge su due correnti chiaramente differenziate: l'una, proveniente da Milano, conserva le tradizionali caratteristiche di un soggiorno stagionale nella quiete delle ville sui laghi e in collina; l'altra, dalle zone di pianura, "con carattere dichiaratamente popolare" e nella "forma di gite festive", si riversa "verso le località più accoglienti" o i santuari più suggestivi della zona. Questa notevole attività turistica costituisce una risorsa particolarmente preziosa, in quanto coinvolge la parte collinare e montana del territorio, tradizionalmente afflitta da depressione economica.

Confermandosi come fenomeno economicamente rilevante, il turismo si connota sempre più anche come fattore sociale della massima importanza attraendo inevitabilmente l'attenzione della politica. Ad esempio, l'avv. Maurizio Belloni, presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo, scrive di "un nuovo tipo di turismo che disdegna i pur riposanti e ameni soggiorni e preferisce invece l'escursione breve dal programma intenso: il turismo dei 'Palaces' e delle ville cede il passo ogni giorno di più al turismo collettivo degli alberghi medi [...] che è conseguente alla formazione dei ceti medi e all'affermarsi delle piccole attività commerciali e industriali", a cui possono negli anni Cinquanta "affiancarsi buone aliquote di operai". In questo contesto, il turismo viene considerato come un aiuto a integrare l'economia legata al suolo nella zona montana. A tal proposito scrive l'avv. Luigi Bombaglio, consigliere provinciale: "Il Varesotto può offrire [...] la villeggiatura per coloro che desiderano passare in pace ed in ambiente salubre le loro ferie e che non hanno le possibilità economiche di raggiunge-



re le grandi stazioni montane. [...] Costoro chiedono solo una bella camera linda con i necessari servizi e dell'aria buona" (Il problema della montagna in provincia di Varese, tip. Manfredi, 1956). L'aspetto climatico è sottolineato anche da Fernando Rodari, giornalista politicamente impegnato: un suo articolo su "La Prealpina" (Potenziare ed attrezzare il turismo nelle zone montane del Varesotto, 12 novembre 1958) fa riferimento ai "problemi delle grandi masse operaie addensate nelle insalubri periferie della città che, a turno, dovranno poter godere di periodi di riposo diremo 'igienico'".

Turismo della salute, dunque, collegato all'aspetto sociale. Da questo punto di vista, le zone turistiche del Varesotto sono ritenute interessanti perché espressamente idonee a impianti permanenti legati alla salute, come le colonie e i convalescenziari.

Un altro aspetto particolare e tipico del turismo nelle nostre zone è quello dei pellegrinaggi. Un articolo de "La Prealpina" del 13 agosto 1958 ci informa che "il Sacro Monte, con il suo quasi bimillenario tempo, raro 'trattato' di storia oltre che di fede, con le sue ricchezze artistiche e con le sue meravigliose bellezze naturali, è senza alcun dubbio punto di irresistibile attrazione per grandi folle, [soprattutto] con l'aprirsi di maggio [...]. Dal 'diario' del Rettore [del Santuario] don Giovanni Dossi risultano dati precisi e confortevoli [...] in maggio si sono registrati [...] pellegrinaggi da Biella e da Torino [...], in giugno da Asti, Torino ancora, Vicenza, Cremona". L'articolo prosegue nella sua analisi delle visite al Monte: agosto è il mese "di punta" a carattere popolare, mentre settembre è il mese "mistico" per eccellenza. L'afflusso di persone pone in risalto problemi immediati, come la necessità di un'attrezzatura lungo le salite, o anche un numero maggiore di panchine, in modo da "rendere più 'civili', oltre



Articolo sui pellegrinaggi al Sacro Monte (da "La Prealpina", 13 agosto 1958).

ALBERGHI								
CAT.		CAMERE	LETTI	BASSI	ACQUA C.	TELEFONO	TRONCI	GIARDINI
1 <sup>a</sup>	Gr. Alb. Palazzo (Cala Comigi)	138	110	60	c.l.	27-28	si	si
1 <sup>a</sup>	Grande Alb. Campo dei Fiori (Campo dei Fiori)	120	100	45	c.l.	29-72	si	si
2 <sup>a</sup>	Europa - Via Sava, 2	40	70	8	c.l.	22-94	si	no
2 <sup>a</sup>	Riposo - 1 <sup>a</sup> Cappello	23	45	5	c.l.	19-01	si	si
2 <sup>a</sup>	Annessiela - 1 <sup>a</sup> Cappello	30	40	3	l.	19-72	no	si
2 <sup>a</sup>	Campariva - S. Maria del Monte	20	40	1	f.	19-02	no	no
2 <sup>a</sup>	Colonna - S. Maria del Monte	11	22	1	l.	—	si	si
2 <sup>a</sup>	Magenta - Via Hovani, 23	34	60	3	c.l.	12-25	si	si
2 <sup>a</sup>	Mazzoni - Via Hovani, 2	19	30	3	c.l.	17-43	si	si
2 <sup>a</sup>	Riposo (Biancassa) - 1 <sup>a</sup> Cappello	13	20	3	c.l.	—	no	si
2 <sup>a</sup>	Sacro Monte - S. Maria del Monte	12	21	2	l.	19-83	si	si
2 <sup>a</sup>	Ticino - Via Varesi Ferrari, 10	27	45	3	c.l.	15-45	si	si
2 <sup>a</sup>	Villa Prealpi - S. Ambrogio Olona	18	40	1	l.	19-05	si	si
2 <sup>a</sup>	Vetta - S. Ambrogio Olona	14	29	1	c.l.	29-81	no	si
2 <sup>a</sup>	Centrale - Isola Olona	10	19	2	c.l.	—	si	si
2 <sup>a</sup>	Fuscolare - Campo dei Fiori	8	15	1	c.l.	F. P.	si	no
2 <sup>a</sup>	Ippolito - Via Agopoli	5	8	—	f.	22-91	—	si
2 <sup>a</sup>	Milano - S. Maria del Monte	8	14	1	—	19-30	no	no
2 <sup>a</sup>	Villa Regina - Vareso	12	20	1	f.	20-83	no	si

Tabella degli alberghi a Varese (dall'opuscolo "Varese", Azienda Autonoma di Soggiorno, 1953-1955).

che comode, le merende".

Ulteriore tratto proprio dei flussi turistici sul territorio è quello che riguarda gli stranieri: Svizzeri, Francesi, Nord-Americani e Inglesi fra le nazionalità più rappresentate, in base a dati relativi al 1950 riportati nella guida di Bertolone (pp. 139-140).

Per quanto riguarda l'attrezzatura ricettiva a disposizione dei turisti, un opuscolo degli anni 1953-1955, edito dall'Azienda Autonoma di Soggiorno, censisce a Varese 19 alberghi, suddivisi nelle 4 categorie in uso fino agli anni Ottanta. Consultando la tabella, e le ubicazioni delle strutture ricettive, si può notare il ruolo assolutamente primario di Santa Maria del Monte e delle sue zone adiacenti: 13 alberghi su 19 si trovano lì.

Per le esigenze del nuovo turismo, come abbiamo visto meno di permanenza e più popolare, interessano poi attrezzature di tipo collettivo, come i lidi, i campi da sci (alla Forcora, a Brinzio, al Campo dei Fiori) e, soprattutto, i campeggi. Nell'intento di favorire e incrementare il turismo nella zona sono promosse numerose manifestazioni e diverse attività; ad esempio, in campo sportivo, la corsa ciclistica annuale delle "Tre Valli Varesine", i Campionati mondiali di ciclismo su strada del 1951, la tradizionale competizione automobilistica "Varese - Campo dei Fiori", il Campionato internazionale "Omnium" di golf.

Sul finire del decennio, il programma per la valorizzazione turistica si incentra sul gruppo prealpino del Sacro Monte e del Campo dei Fiori, con obiettivi audaci e altisonanti: una funivia a campata unica tra il Sacro Monte e il Campo dei Fiori; un quartiere residenziale estivo sul Campo dei Fiori; la sistemazione della strada per il Forte di Orino e il suo prolungamento sino in Valcuvia. Nella stagione estiva del 1959 verrà persino effettuato il primo collegamento sperimentale tra Varese e il Campo dei Fiori in elicottero, promosso dall'Ente Provinciale per il Turismo su idea del comm. Domenico Agusta, direttore generale delle omonime Industrie di Cascina Costa.

Così si conclude, idealmente, un decennio che, anche per il turismo del Varesotto, si è snodato tra luci e ombre, tra semplicità e magniloquenza, tra amore per l'arte e la natura e sovrabbondanza edilizia, tra buone intenzioni e inconsistenza di risultati, tra iniziative meritorie e miopie avventatezza.

**Claudia Biraghi**

(International Research Center for Local Histories and Cultural Diversities - Università degli Studi dell'Insubria)

---

# Il primo corso di alpinismo al Campo dei Fiori e il Sacro Monte nei ricordi di Angiolino Bianchi

**E**bbi l'occasione di incontrare Angelo (Angiolino) Bianchi nel 2013, insieme alla collega Claudia Biraghi, quando al Centro Storie Locali dell'Università degli Studi dell'Insubria stavamo lavorando ad una ricerca sulla Varese degli anni Cinquanta vista attraverso gli scatti del fotografo Vivi Papi.

Tra le varie fotografie di questo periodo, conservate nell'archivio del fotografo, ci incuriosirono particolarmente numerose immagini che ritraevano giovani alpinisti in arrampicata al Campo dei Fiori: erano i partecipanti al primo corso di addestramento alpinistico che la sezione varesina del Club Alpino Italiano organizzò nel 1958. Vivi Papi vi aveva partecipato e ne aveva documentato molti momenti.

Tramite il CAI (e in particolare grazie all'aiuto di Adriano Castiglioni), entrammo così in contatto con Angiolino, allora 84enne, che poteva essere considerato uno degli ultimi capi storici del CAI e una vera memoria storica di quel corso, poiché, con Mario Bisaccia, fu tra i fondatori della scuola e istruttore nei corsi dei primi due anni.

Angiolino (1929-2014) ci ricevette nella sua casa di Prima Cappella, dove aveva radunato per noi una parte del suo corposo archivio, composto da documenti e da fotografie ben riordinati in cinque album, con tutta la sua storia dall'infanzia in poi. Noi, da parte nostra, gli mostrammo le fotografie dell'archivio.

*Guardiamo insieme qualche foto di Vivi Papi: se lo ricorda?*

- Vivi me lo ricordo, che faceva le fotografie; non ha più partecipato alle scalate dopo il primo corso, ma lo si vedeva passare, per conto suo, sempre con la macchina fotografica al collo. Ha frequentato il CAI per una decina d'anni.

La passione di Angiolino per la montagna era ancora molto viva.

*Che ruolo ha avuto la montagna nella Sua vita?*

- La montagna è una scelta di vita. Io ho voluto sposarmi ... per fortuna ho trovato una moglie che veniva anche lei ad arrampicare e a sciare.

*Qual è stata la prima tappa importante della Sua storia di alpinista?*

- È stata il Gruppo Roccia, nato, staccandosi un po' dalla sezione del CAI, nel 1949. Durante il periodo di attività alpinistica del Gruppo, durata fino al 1958, abbiamo fatto quasi duecento salite raggiungendo le località di partenza quasi sempre senza mezzi di trasporto propri, o comunque in bicicletta. Persino a Macugnaga.

*Come è nata l'idea del corso di alpinismo?*

- L'idea di fare la scuola è nata proprio dal Gruppo Roccia. C'erano molti ragazzi che ci seguivano quando ci si arrampicava al Campo dei Fiori, e c'era l'esempio di altre sezioni che facevano già dei corsi. E così, nel 1958, sono stati fatti due corsi, uno in primavera e uno in autunno.

*Come è stata divulgata la nascita della scuola?*

- Tramite il bollettino del CAI. L'attività veniva pubblicata nei notiziari, con tutte le notizie che riguardavano la sezione. I bollettini venivano pubblicati dalla sezione CAI e c'era anche un Comitato Scientifico.

Lo scopo del corso era di fornire agli allievi i principi fondamentali dell'alpinismo, per avvicinarsi alla montagna con solide basi: era organizzato in lezioni teoriche (flora e fauna delle Alpi, lettura di una carta topografica, valutazione delle difficoltà, meteorologia, ecc...) e in lezioni pratiche nella "palestra di roccia" del Campo dei Fiori.

Direttore del corso fu Mario Bisaccia e tra gli insegnanti, oltre ad Angiolino, troviamo alcuni nomi storici del CAI di quegli anni: Piero Cagnoni, Gino Buscaini, Valeriano Bistoletti, Luigi Bianchi, Mario Bramanti.

La scuola fu riconosciuta come nazionale nel 1967, ed è attiva ancora oggi.

*E partecipavano sia uomini che donne. Com'era il livello, in generale?*

- Erano persone che avevano la passione, ma imparavano dalla base.

*Tornando ai primi anni, com'era l'attrezzatura per le arrampicate?*

- Nei primi tempi del Gruppo Roccia, tutto il materiale era in comune, ed era tutto in casa mia, in un armadio. Chi doveva andare ad arrampicare veniva da me, si procurava il materiale: la corda, i chiodi, ecc... Il problema era che non c'erano i soldi. Anche quando è iniziato il corso della scuola, si usavano i materiali del gruppo. Dopo, ognuno ha cominciato ad avere il suo materiale. Si doveva avere la corda – indispensabile, di canapa – i chiodi, i moschettoni, i cordini, le scarpe. Era tutta una tecnica diversa da quella attuale. Ci si legava con la corda; della sicurezza, meglio non parlare. Dopo sono cominciate le bretelle, ma sempre con la corda. Le corde di canapa erano sempre un problema: se si bagnano, diventano durissime. Al ritorno al rifugio, dopo un temporale, non si riusciva più a slegarle. Adesso è cambiato tutto. Non ti arrampichi più con un peso di 40 chili...

*E l'abbigliamento? Anche quello, molto diverso da quello tecnico di oggi ...*

- In questa foto si vede bene l'abbigliamento dell'epoca (compreso il cappello di lana al posto del casco) e l'impostazione del movimento individuale, in un'epoca in cui non si usava l'espressione "perfezionamento del gesto tecnico". Le scarpe, le prime pedule, erano quelle della Superga, alte, usavamo quelle lì. Poi è arrivata tutta una serie di scarponcini, fatti in un modo piuttosto che in un altro, con suola Vibram, la ditta che c'è ancora. Prima, una salita che facevamo noi con quelle scarpette lì, normali, aveva un certo valore.

*E poi c'era la neve, con la possibilità di fare un po' di sport all'aria aperta al Campo dei Fiori ... Guardiamo alcune fotografie di qualche anno prima, del 1955-1956.*

- La pista da sci era su in vetta al Campo dei Fiori. Era sul versante sud, ma si scendeva anche sul sentiero nord fino alla Pensione Irma. C'era un motorino da Lambretta che faceva funzionare un piccolo skilift. La neve durava da novembre a maggio.

*Ha sempre abitato alla Prima Cappella?*

- No, ho fatto dieci anni a Varese, appena sposato. Ma sono cresciuto qui, nella cascina, che era piena di fieno. Sono cresciuto in mezzo alle bestie. Dove ho la casa adesso, prima c'era l'asino. Nella stalla c'erano un paio di buoi, sei mucche, una decina di pecore, capre. Tutto il fieno veniva fatto sui prati, in parte verso la Rasa, sulla provinciale, oppure su al Campo dei Fiori, sotto la palestra di rocce. Erano tutti prati. A tagliare il fieno stavano su da uno a quattro giorni. Poi lo portavano giù al Sacro Monte. Un bel lavoro. Poi c'era la legna. Tracce delle ruote dei carri ci sono ancora adesso tra la Quinta e la Quarta Cappella, perché là una volta c'era la strada verso i boschi. Quando tagliavano i boschi arrivavano fino lì, mettevano un blocco alle ruote, per far arrivare il carro giù in piano senza travolgere i buoi sulla discesa.

*Ecco anche qualche immagine relativa all'attività agricola qui al Sacro Monte.*

- Questi contadini facevano il fieno, mi pare, nella zona del Ceppo. Non c'erano alberi, allora. E questo è il bue delle monache: avevano un solo bue. Avevano anche la stalla, ma questo bue serviva per fare tutti i trasporti. Era una cannonata: a tutte le osterie, si fermava, non partiva se non dopo un certo periodo. Faceva le tappe per bere! Le varie tappe fatte per le osterie erano un po' come le stazioni della via Crucis. Noi qui facevamo latte, al massimo formaggina, per consumo interno: c'erano circa trenta persone, qui. Sono vissuto a latte fino ai diciotto anni. In estate ne davamo un po' ai villeggianti. Negli anni tra i

Un partecipante al corso



Dieci e i Trenta, da quando hanno fatto la funicolare, d'estate le ville erano tutte abitate. Le persone arrivavano col carro e il cavallo. Caricavano le persone sul carro e venivano su. Il cavallo conosceva la strada.

I signori erano dei gran signori. Venivano, stavano qui un mese, poi partivano e lasciavano la nota per il giardiniere, il vetraio, il falegname. Facevano lavorare la gente... A me piaceva la vita anche allora.

«A me piaceva la vita anche allora». Una frase, quest'ultima, che credo ben riassume lo spirito con cui Angiolino ha vissuto, e lo spirito con cui ha condiviso con noi un breve tratto della sua esperienza di vita legata alla montagna e al Sacro Monte.

**Sara Fontana**

*International Research Center for Local Histories and Cultural Diversities  
Università degli Studi dell'Insubria*

**Foto Vivi Papi**

*Archivio Fotografico International Research Center for Local Histories and Cultural Diversities,  
Università degli Studi dell'Insubria - Tutti i diritti riservati*

Vita agricola del borgo



# Un Sacro Monte di altri tempi

Domenica 22 Aprile 2018, nella Casa Museo Pogliaghi

**A** traverso il racconto di 2 videoproiezioni e animato dalla presenza del prof. Silvano Colombo e del dott. Massimo Grignola, è stato possibile vivere in diretta le testimonianze che hanno portato al recupero dell'abitazione atelier dell'artista e ascoltare la storia di una famiglia che con Pogliaghi ha avuto un rapporto speciale.

Il Prof. Colombo ha raccontato come l'idea di trasformare l'abitazione di Pogliaghi in qualcosa di particolare, sia nata dall'intuito suo e di Monsignor Enrico Cattaneo.

L'abitazione era stata infatti donata quando ancora il Pogliaghi era in vita, nel 1937, quale lascito, alla santa Sede che aveva poi delegato la Biblioteca Ambrosiana a prendersi cura della proprietà alla scomparsa dell'artista avvenuta nel 1950.

Fino alla fine degli anni '60 la casa era stata affidata ai custodi, i nonni di Massimo Grignola e in seguito alla mamma, Pierangela Favini, che dal 1975 al 2000 sarà la custode della Casa Pogliaghi. Aprofittando degli incontri con Monsignor Macchi allora segretario di Papa Paolo VI durante il periodo del restauro delle cappelle della Via Sacra e coinvolto dal dinamico Monsignor Cattaneo, il Prof. Colombo, coadiuvato dagli architetti Ferrari ed Invernici inizia il recupero dell'abitazione. Nel 1971 la Casa Museo viene aperta al pubblico e lo sarà fino al 1994. Il restauro avrebbe permesso di dare risalto, una volta messi in sicurezza i numerosi oggetti, libri e vetrine, alle sale usate dall'artista come luoghi di lavoro (l'ampia e alta sala atelier, invasa dalla luce, dove è conservato il calco in gesso in scala 1:1 del portale centrale del Duomo di Milano) o come scrigno per le sue collezioni (i numerosi reperti greci e romani esposti nell'edera, il vaso Ming, il sarcofago egizio) o come realizzazioni di quelle che poi sarebbero state opere eclettiche trasmesse fino a noi (la finestra di alabastro e la riproduzione in scala ridotta del bagno dello Scià di Persia). Il raffinato gusto del Pogliaghi pervade gli ambienti della Casa Museo. Il Prof. Colombo commenta la costruzione della scala che divide in due i lati delle pareti della sala atelier. Ricorda come sia stata molto criticata, troppo imponente, brutta per il contesto ma aveva uno scopo: quello di permettere di vedere da vicino la bellezza dell'opera del portale che non sarebbe mai stato possibile apprezzare osservando il vero portale del Duomo, in particolare l'incoronazione della Vergine.

Non da ultimo l'apprezzamento del Prof. Colombo



Marina Albeni mostra le lastre fotografiche originali della Casa Pogliaghi

per aver riaperto nel 2014, dopo 20 anni, la Casa Museo che racchiude valori inestimabili quali la fusione in bronzo della Concordia, opera del Pogliaghi presente sull'altare della patria a Roma, con un ricordo del tutto personale del nonno Bianchi che fondeva campane nel laboratorio di via Morosini e dello zio Benedetto, o il bronzo del Giambologna in scala ridotta.

Massimo Grignola racconta invece i ricordi di quando era bambino e ragazzo. Dal suo racconto traspare quanto grande fosse il rispetto che i sacromontini avevano del professore che chiamavano il "Pugliaghin"

per la sua corporatura esile e minuta.

Non ha mai conosciuto il Pogliaghi, ma il ricordo è intenso. Ripercorre la storia della sua famiglia, del nonno capomastro salito al Sacro Monte nel 1913 per completare la costruzione dell'abitazione del Pogliaghi. Da quel momento in poi il nonno sarebbe stato il braccio destro dell'artista, come maestro formatore del gesso.

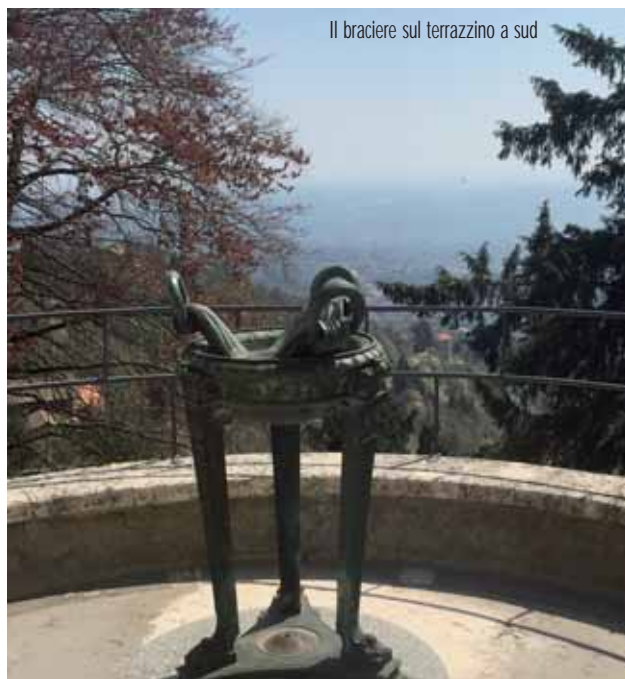
Massimo Grignola ricorda le sensazioni trasmesse dalla mamma: il professore, così lo chiamavano, era gentile, riservato, esigente sul lavoro. Racconta come fosse affascinante crescere in una Casa Museo, camminare e giocare in un giardino dove a volte i reperti romani diventavano i cavalli su cui galoppare con la fantasia e vivere le avventure di Salgari, giardino nel quale non si poteva fare rumore o entrare se l'artista era al lavoro.

Tutte le opere esposte erano frutto dei suoi sacrifici (il biglietto del treno in terza classe e lo *scartòzz* come pranzo), della sua parsimonia e di accurate scelte presso i migliori antiquari, non certo erano trofei di viaggi in terre di oriente.

Nei ricordi di Massimo c'è anche la vita trascorsa al Sacro Monte, la capacità di coinvolgimento delle persone per dare vita ad organizzazioni che hanno permesso di far partecipare tutti gli abitanti. Va orgoglioso della raccolta di carta, ferri vecchi e stracci che in 6 anni ha permesso di raccogliere i fondi per realizzare il campo sportivo.

E ancora ricorda l'attenzione del Pogliaghi al territorio e ai beni culturali: era stato promotore nel 1939 della legge sui beni culturali, in un periodo buio della nostra storia.

Ciò che emerge dai racconti di Massimo Grignola e del Prof. Colombo è che la Casa Museo Pogliaghi è

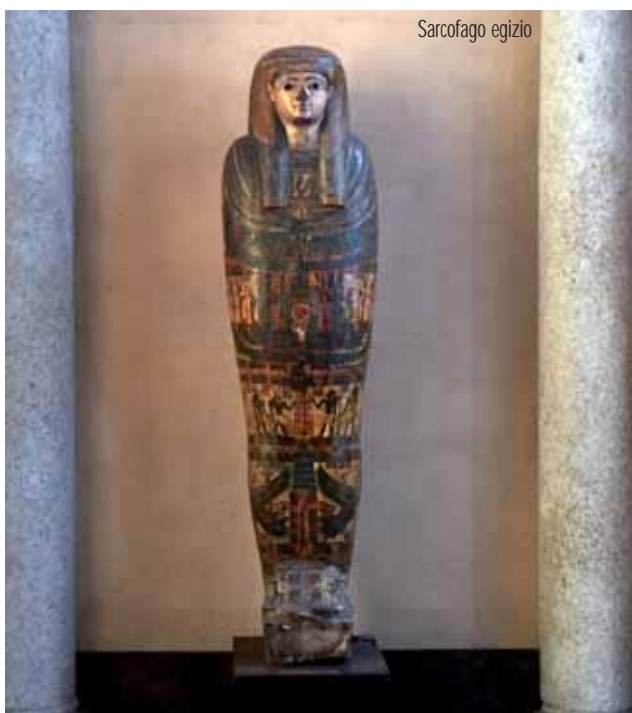


Il braciere sul terrazzino a sud

un gioiello da rispettare ma anche da far conoscere. All'inizio negli anni '70 fu la TV della Svizzera italiana a pubblicizzare questo posto incantevole che guarda sulla pianura a 360 gradi e che con il suo mosaico dorato richiama chi, in giornate di sole sale al Sacro Monte. La possibilità di vedere a conclusione dell'evento le lastre fotografiche originali degli ambienti vissuti dal Pogliaghi (la biblioteca, l'atelier, le vetrinette, il giardino) è stata una ulteriore possibilità di ricostruire e rivivere il fascino immutato di un luogo che è stato ridonato non solo alla comunità del Sacro Monte, ma a tutti coloro che ne vorranno apprezzare la bellezza.

**Mariella De Bernardi**

(Foto Emilio Clerici)



Sarcofago egizio



I marmi dell'esedra

# Tre generazioni a casa Pogliaghi

Nel ciclo di interviste ad alcuni anziani del Sacro Monte, mi è stato chiesto di raccontare l'esperienza che la mia famiglia ha vissuto a contatto con l'artista Lodovico Pogliaghi e con il suo mondo. Ne riporto alcuni cenni.

Il nonno materno, Mario Favini (Milano 1886 – Varese 1975), giunse a S. Maria del Monte nel 1913, con la moglie Carolina (per tutti Carla) Zambianchi (Castana 1888 – Varese 1969), in attesa di due gemelle, che purtroppo sarebbero morte appena nate, e le figlie Filomena, di tre anni, e Angelina, di un anno. Nonno Mario era capomastro di un'impresa edile familiare che il Pogliaghi aveva chiamato a completare la costruzione della sua dimora montana, con annesso atelier, nonché scrigno dell'incredibile collezione d'arte che lo stesso andava



Pogliaghi mentre sta modellando, nel suo atelier al Sacro Monte, la porta centrale della Basilica di Santa Maria Maggiore a Roma. Sulla scala Mario Favini, ai piedi Emilio Tedeschi (Foto archivio famiglia Grignola)

arricchendo di giorno in giorno. Completare è un verbo che, per la verità, poco si addiceva ad un artista come Pogliaghi, mai del tutto soddisfatto della propria opera e sempre in cerca di un abbellimento, di una variante, se non di una versione più soddisfacente. Infatti la casa Pogliaghi cresceva, aggiungendo in basso un loggiato in stile rinascimentale lombardo, decorando in alto una facciata con un mosaico di ispirazione ravennate-bizantina, inserendo a fianco un loggiato che richiamava la scuola veneziana; cresceva, cresceva, ma non terminava mai. Ed incompleta rimase, nella decorazione sia esterna che interna, alla morte dell'artista (30 giugno 1950).

Per questo motivo, il lavoro del nonno, che sarebbe dovuto durare alcuni anni, proseguì a lungo, con il Pogliaghi che chiedeva di continuo una modifica, un'aggiunta, un rifacimento. E poiché nonno Mario non se la cavava solamente con cazzuola e frattazzo, ma anche con altri strumenti e a mani nude, imparò a modellare il gesso e divenne il formatore di fiducia dell'artista, accompagnandolo in giro per l'Italia là dove era chiamato ad eseguire statue, decorazioni, altari e porte, come a Chiavari, Padova, Pisa, Roma. Nonno Mario, oltre alla dote della manualità, aveva

anche quelle della discrezione e della fedeltà, condivise da nonna Carla e insegnate ai figli; doti molto apprezzate, quanto rare, anche allora, tanto che Pogliaghi assegnò loro un'abitazione ubicata nel rustico preesistente, di sua proprietà, così da potersi avvalere con continuità delle loro prestazioni (la nonna faceva compagnia alla moglie dell'artista, durante le sue lunghe assenze per lavoro, o l'aiutava in qualche incombenza). I nonni, dunque, rimasero accanto al "professore", come lo chiamavano loro, per trentasette anni, fino alla sua scomparsa. Fu proprio nonno Mario che lo trovò agonizzante (era stato colpito da un ictus) una mattina, pochi giorni prima di morire, sul terrazzino della camera da letto, dove soleva effettuare esercizi ginnici.

Data la "familiarità" con il Pogliaghi, la conoscenza del posto e le doti summenzionate dei nonni, la Veneranda Biblioteca Ambrosiana, divenuta amministratrice della casa e della raccolta Pogliaghi, per conto della Santa Sede, ritenne di affidare loro la custodia dei beni e l'accompagnamento dei rari visitatori, accuratamente selezionati da monsignor Luigi Lanella, che ebbero la fortuna di accedere alla casa Pogliaghi tra il 1950 e il 1971. Nel luglio di questo

anno, la collezione fu aperta al pubblico, dopo una serie di interventi di restauro dell'edificio e di riorganizzazione dell'esposizione, fortemente voluti da monsignor Enrico Cattaneo e durati tre anni, con la consulenza artistica del professor Silvano Colombo e sotto la guida degli architetti Alberto Ferrari e Giorgio Invernici. A quella data, nonno Mario era ancora vivente (nonna Carla era morta da due anni) e alcuni lo ricordano sempre intento, ormai ottantacinquenne, a tagliare l'erba nelle aiuole, rastrellare i viali o, quando era stanco, gustarsi tranquillamente un toscano sulla panchina all'ingresso del giardino. Data la sua età avanzata, monsignor Cattaneo, a nome dell'Ambrosiana, propose ai miei genitori di subentrare al nonno nelle attività di custodia, pulizia e apertura del museo, in una sorta di continuità generazionale che è durata fino a marzo 2001 e che si è dovuta interrompere in seguito alla morte della mamma e alla malferma salute del papà.

Ottantotto anni a contatto con Lodovico Pogliaghi e con il suo patrimonio non sono stati pochi e, soprattutto, non sono stati banali. Io non feci in tempo a conoscerlo, essendo nato due anni e mezzo dopo il suo decesso, e pur tuttavia la sua persona ha fatto parte del mio vissuto familiare, tante volte veniva ricordato nei racconti che si svolgevano intorno alla tavola e che accompagnavamo i pasti, ma anche le fredde serate invernali e gli allegri pomeriggi di festa, quando la casa si riempiva di parenti e amici che rian davano volentieri ai tempi trascorsi. Il nonno, in particolare, amava descrivere la meticolosità quasi maniacale dell'artista, nel suo intento di perseguire la perfezione, che lo portava a modellare e rimodellare più volte lo stesso soggetto ("fa e disfà l'è tutt un lavuraa", diceva nell'amato vernacolo meneghino); o raccontava della sua nota parsimonia (viaggi in treno in terza classe, pranzi nelle trattorie e alloggi in pensione, spesso utilizzando il retro delle ricevute di pagamento per tracciare schizzi e disegni); oppure, ancora, confidava di essersi nascosto, talvolta, in qualche anfratto della casa o del giardino per non farsi trovare e rimandare qualche incombenza poco gradevole (di solito il rifacimento di un lavoro appena terminato, frutto di un subitaneo ripensamento). Questo strattagemma, peraltro, il nonno lo aveva imparato proprio dal Pogliaghi, che vi faceva ricorso quando non voleva incontrare una persona invadente o poco gradita.

La nonna, invece, preferiva soffermarsi sulle qualità umane dell'artista: affabile, educato, rispettoso con chiunque, anche se di rango differente; e, soprattutto, ricordava le doti di mitezza e riservatezza della moglie, Fausta Maria Rizzi, vissuta fino al 1936 all'ombra del celebre marito, schiva da incontri e ricevimenti mondani.

Per la mia generazione, Pogliaghi e il suo mondo



La finestra di alabastro



Il prof. Silvano Colombo e Massimo Grignola

sono stati, oltre che una miniera di ricordi tramandati, anche una fonte inesauribile di conoscenza e di approfondimento diretti. Il suo eclettismo mi ha contagiato, la ricchezza della sua collezione mi ha affascinato, l'estensione e la varietà del suo giardino hanno rappresentato per me, per i miei cugini e per i miei amici d'infanzia una serie inesauribile di mondi diversi, in cui ambientare, sulle ali della fantasia, le più disparate avventure, dal Far West all'India misteriosa. Grazie a Pogliaghi, benché poveri economicamente, ci siamo arricchiti culturalmente e spiritualmente, tra fregi, capitelli, urne, statue e reperti che hanno forgiato la passione per il bello e il desiderio del bene.

**Massimo Grignola**

(Foto Emilio Clerici)

# Dal viaggio romantico al turismo d'élite Varese, il Sacro Monte e il Campo dei Fiori

Era già il secondo anno che il conte mantovano Opprandino Arrivabene veniva a villeggiare a Varese quando, nel 1838, sul «Corriere delle dame» – periodico milanese di moda e di attualità – la definiva un'«autentica villa di delizia». Gli faceva eco nello stesso anno il cronista Carlo Castiglioni scrivendo a sua volta che nei giorni d'autunno la città «si apre per ricche famiglie milanesi quivi dalla salubrità e amenità dei luoghi accorse festosamente e con diletto a villeggiare». I due non erano i soli a decantare le bellezze di Varese che già a metà Settecento Nicolò Sormani, dottore dell'Ambrosiana di Milano, aveva definito «vago giardino d'Insubria». All'inizio del secolo, proprio ammirando il Sacro Monte, Stendhal aveva celebrato in versi il ritrovato incanto dello sguardo e la sua mirabile facoltà di stupirsi. Nel 1825 Leopardi considerava Varese un'autentica *Versailles* di Milano. Qui convenivano allora nelle magnifiche residenze di campagna notabili di estrazione nobiliare - boghesi a curare le loro proprietà, a godere degli ozi campestri, a partecipare nell'autunno alle stagioni teatrali. In particolare negli anni trenta i Morosini e i Sanvito erano a Casbeno, i De Cristoforis a San Pedrino, i Piccinini al Pero di Giubiano, i Litta Visconti Arese e gli Arpegiani a Biumo Superiore, i Litta Modignani e i Berra a Biumo Inferiore, i Dandolo all'Annunciata, i Cambiasi a Bizzozzero. Anche Giuseppe Verdi venne in quegli anni a villeggiare a Casbeno, ospite dei Morosini.

La città era tra le mete del viaggio romantico. Si trattava del tipico viaggio di diporto, di evasione e di svago, ben diverso dal *Grand Tour* - viaggio di istruzione per la nobiltà di antico regime alla ricerca dell'arte, dell'archeologia e della magnificenza dell'antico - istituzione aristocratica da considerarsi praticamente conclusa con la fine delle guerre napoleoniche. Al venir meno delle doti poliedriche e cosmopolitiche del viaggiatore settecentesco faceva riscontro l'ampliamento della gamma dei protagonisti del viaggio. I quali preferivano località più semplici e meno mondane, come alcuni centri dell'area mediterranea non inclusi nel *Grand Tour* ma rispondenti ai diffusi canoni culturali ed estetici. Nel nuovo clima che favorì la scoperta sentimentale d'Italia anche Varese divenne meta per quanti, sempre più numerosi - l'esteta, l'intellettuale, il poeta – erano alla ricerca di quei «paesaggi sublimi» evocati da scrittori quali lord Byron, Stendhal, Chateaubriand. Complici letterati e artisti dell'età romantica la fama della città e dei suoi dintorni si diffuse anche all'estero tanto che alcuni pittori, che percorrevano l'Italia in cerca di ispirazione, si portarono fino alle rive del suo lago per



dipingergli quale paesaggio ideale.

Grazie al viaggio romantico dunque, che diffuse la conoscenza delle sue bellezze, la città di Varese passò nel corso secolo XIX dalla villeggiatura, tipica espressione della civiltà di villa, al turismo che interessava più vaste fasce di popolazione nel quadro dello sviluppo e della modernizzazione borghese. Ciò produsse un nuovo e diverso interesse per il territorio e la creazione di infrastrutture e servizi. Centrale per la messa a valore delle aree turistiche di fine Ottocento furono,

infatti, nel complesso la recettività alberghiera e, prima ancora, i nuovi trasporti, il passaggio cioè dalle carrozze che conducevano le famiglie nobili e borghesi nelle ville di campagna a nuove linee ferroviarie per forestieri e gitanti di vario tipo: tra queste la Varese-Milano, inaugurata nel 1865 grazie ad una società privata di cui si fece promotore il sindaco di Varese Carlo Carcano.

Certo basta sfogliare le guide turistiche del tempo, come la Baedeker del 1870, per rendersi conto che la cosiddetta «regioni dei laghi prealpini» non era considerata ancora una delle mete di permanenza più ambite dai turisti, come la Brianza, quanto piuttosto un punto obbligato di passaggio per il Sacro Monte e meta frequente di pellegrinaggi per famiglie, intere carovane di gitanti e gente del circondario che andava in cerca di svaghi domenicali ad esempio alla fontana degli ammalati in Valganna. Ma a partire dagli anni ottanta cominciarono a profilarsi le condizioni per lo sviluppo di un nuovo tipo di soggiorno, il turismo d'élite. Grazie alla costruzione nel 1874 da parte della Società Limido-Garoni dell'albergo *Excelsior* con 145 camere più che confortevoli, cui seguì quella nel 1878 di un Ippodromo a Casbeno (poi trasferito a Masnago), Varese divenne sempre più meta di nobili, imprenditori, ricchi borghesi e teste coronate le cui esigenze non potevano più essere soddisfatte dalle pur mirabili dimore della villeggiatura varesina di fruizione privata. Nel 1886, nello stesso anno dell'Esposizione regionale inaugurata in città, Varese realizzava un vasto programma di interessanti iniziative: ospitava il secondo Congresso Nazionale di Bacologia e Sericoltura, mentre la Società Ginnica varesina organizzava un brillante torneo di scherma e ginnastica con la rappresentanza di molte città consorelle e per volontà del cavalier Poretto, proprietario della birreria alla Valganna, si radunò il primo congresso dei birrai d'Italia; anche le corse dei cavalli, organizzate come al solito all'Ippodromo di Casbeno dalla Società Ippica lombarda all'inizio di ottobre, ebbero infine uno splendido esito. Insomma grazie a tutto questo fervore di iniziative, come spiegavano alcuni varesini dai seggi del consiglio comunale, oramai la villeggiatura cittadina da «lusso per ricchi (...) era divenuta si può dire un bisogno universale per tutti gli abitanti della città» e molti si riversavano «come sciami di cavallette su tutto il nostro territorio facendo del turismo il principale sostegno del suo commercio». Sembra addirittura che nel luglio 1886, a due mesi dalla inaugurazione dell'Esposizione regionale e alla vigilia dell'apertura della linea ferroviaria Varese-Laveno, non si trovasse più una

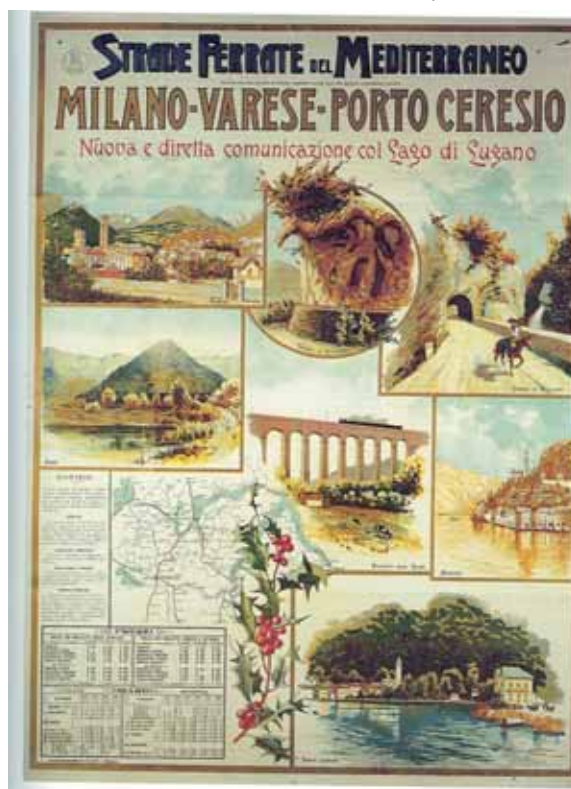


camera libera in città «a pagarla un occhio della testa». Come si vede la parola turismo era ormai decisamente entrata negli atti ufficiali e nel gergo della stampa locale ad indicare la tendenza al viaggio e/o al soggiorno più o meno duraturo - per divertimento, occupazione del tempo libero o periodo di vacanza - di nuove classi borghesi non residenti, sprovviste delle seconde case di

campagna. Stando alla stampa varesina sembra pure che la città, vero «incantesimo di vita», fosse ormai famosa anche in America per il clima mite, le sue ottonate, le ville che la circondavano e le corse ippiche, convegno tra i più eleganti d'Italia e d'Europa (*La villeggiatura*, «L'Ape Varesina», 3 luglio 1886; *Le cose che si narrano di Varese in America*, «L'Ape Varesina», 7 dicembre 1886).

Anche a Varese lo sviluppo turistico si inseriva in un processo economico e sociale di lunga durata coronato a fine secolo da un'autentica «marcia trionfale» dell'imprenditoria di Varese, come la chiamava Gerolamo Garoni, già sindaco della città. Nel 1894 nacque la Società varesina per la tramvia Varese-Prima Cappella, la quale riprendeva l'antico progetto dell'ingegner Torelli che a un certo punto parve di grande interesse alla Società delle ferrovie Nord ai fini di un più rapido spostamento di chi giungeva in città da Milano: sostenuta da questa stessa Società e dalla Banca di Varese con l'impiego di circa 3000 operai, la Società realizzò il primo tratto ferrotranviario proseguito anni dopo dalla funicolare per il collegamento da Varese al Sacro Monte nel 1909 e da qui fino al Campo dei Fiori nel 1911. Nel 1905 grazie ad una Società anonima presieduta da Tito Molina si impose l'idea di realizzare un *Kursaal* sul tipo di quelli assai diffusi in Svizzera sul colle Campigli. Nel 1907, infine, fu la volta della Società Grandi Alberghi Varesini, nata dalla volontà di Giovanni Bagaini, dell'ingegner Giulio Macchi e del capomastro Luigi De Grandi, che si proponeva di sanare la deficienza alberghiera della città utilizzando il Sacro Monte e il Campo dei Fiori. Questo il programma: «Dotare questa zona montuosa - la più prossima a Milano - di acqua potabile, di comunicazioni tramviarie, di telefono; crearvi due o più grandi alberghi sopra mille metri a cui si giunga da Milano in un'ora e trenta minuti: collegare questa iniziativa con il Grande Albergo *Restaurant* ai piedi del Monte (alla Prima Cappella), col *Kursaal*, coll'Ippodromo di Masnago, tutti allacciandoli con una linea tramviaria che da Varese salga direttamente a Sant'Ambrogio e Velate e quindi al Sacro Monte». Come si capisce l'iniziativa intendeva far fronte ad una serie di interessi: da

una parte offrire strutture alberghiere di livello ai clienti più esigenti e dall'altra mettere a disposizione - sia dei villeggianti occasionali che dei proprietari delle meravigliose ville sorte allora nei dintorni - strutture adeguate nel campo dei trasporti e dei servizi sportivi e di intrattenimento. Il proposito fu presto realizzato e grazie alla bravura del Sommaruga, che nella stagione del *liberty* diede vita ai suoi capolavori, la Società credé l'immagine della Varese *belle époque* stampando anche lussuose *brochures* in cui s'illustravano i meravigliosi soggiorni all'*Excelsior* di Casbeno, al *Palace Hotel* del colle Campigli e all'albergo Campo dei Fiori. Portato a termine nel 1912, preceduto di



poco dal ristorante Belvedere nel 1911 e dalla stazione di arrivo della funicolare nel 1910, quest'ultimo contava 200 stanze, di cui un terzo con bagno e telefono, american bar, sala concerti e conferenze e sala ristorante con vista sul lago adibita anche a the danzanti. Basta leggere le principali guide turistiche pubblicate dopo la Baedeker, di cui si è detto, per rendersi conto dell'evoluzione turistica del territorio varesino. Dopo quella del 1883 e dopo la costruzione delle strade ferrate e delle prime ferrotramviarie, veniva stampata nel 1895 una nuova guida la quale metteva in luce in modo chiaro le possibilità di collegamento di Varese con Milano, Laveno, Luino, Porto Ceresio. Quella del 1904, a sua volta, conteneva una particolare valorizzazione della Valganna e del percorso Varese-Luino e quella del 1913 dava notizia delle bianche vetture tramviarie che sfrecciavano verso Robarello e la Prima Cappella, della costruzione dei nuovi alberghi, dello sviluppo della rete tramviaria e delle funicolari, della possibilità di gite e soggiorni e di fine settimana assai piacevoli. La prima guida turistica del *Touring* del 1914, infine, definiva il giro dei tre laghi uno dei capisaldi del viaggio in Italia.

Grazie a questo proficuo concorso di iniziative pubbliche e private alla vigilia della grande guerra si poteva andare da piazza Cadorna in Milano al Campo dei Fiori in 145 minuti. Da Milano con il treno delle Ferrovie Nord in 50 minuti a tutto vapore si giungeva nella "città giardino". Da piazza Porcari la tramvia Varese-Prima Cappella garantiva, dalle 5,30 alle 22, corse ogni venti minuti, e grazie a queste si poteva arrivare in breve respirare l'aria buona del Campo dei

Fiori. I viaggiatori scesi dal tram salivano sulla funicolare che li depositava sotto il ristorante panoramico Belvedere, a fianco dell'hotel. Da qui chi lo desiderava con la ferrovia elettrica della Valganna poteva andare alle grotte a bere una birra del Poretto o ad assaggiare l'acqua miracolosa della fontana degli ammalati. Il tram per Luino li aspettava invece alla fermata delle Bettole e si pagava anche poco, perché le Ferrovie Nord garantivano biglietti cumulativi con validità «di giorni due». Per tutte le informazioni l'ufficio in corso Roma era a disposizione con orari comodissimi e forniva a richiesta la guida *Escursioni varesine e strade carrozzabili*, stampata a Milano nel 1898 da Bernardoni & Rebeschini, editori di guide e carte topografiche di ogni tipo. In uno dei libretti propagandistici allora circolanti in città si leggeva: «Varese stazione climatica di primo ordine. Treni elettrici dello Stato e Ferrovie Nord; 90 coppie di treni al giorno; 50 minuti da Milano; 50 chilometri di *tramways* locali; tre funicolari, Campo dei Fiori, Sacro Monte e Colle *Kursaal* (gran ritrovo dell'alta società); centro di 5 laghi, grandi escursioni, passeggiate ombrose; teatro, spettacolo di prosa, musica, varietà; corse al galoppo, campo di *skating*; festeggiamenti vari tutte le domeniche; alberghi di diverse categorie per duemila posti letto». Le brevi righe davano ragione della nuova dimensione del turismo cittadino e della fortuna di Varese e dei suoi grandi alberghi, una fortuna che come si sa non sopravvisse di molto alla prima guerra mondiale.

*Ivana Pederzani*

#### Suggerimenti bibliografici:

- A. BERNARD, *Varese a cavallo, di due secoli*, Lativa, Varese 1978;
- A. BERNARD, *Funicolari a Varese*, Elegraf, Settimo Milanese 1979;
- C. BRUSA, *Evoluzione di un'immagine geografica. Il Varesotto turistico*, Giappicchelli, Torino 1979;
- A. BERNARD, *Vitalità e splendori del lago di Varese: memorie storiche di un territorio*, Banca industriale Gallaratese, s.l., 1984;
- C. DE SETA, *Vedutisti e viaggiatori in Italia tra Settecento e Ottocento*, Bollati Boringhieri, Torino 1999;
- S. MONTIPO', *Flussi turistici e attrezzature ricettive, in Turismo come e perché: modello di ricerca geografica e psicologica: il territorio varesino*, a cura di G. CORNA PELLEGRINI - A. FRIGERIO, ASK, Varese 1985;
- A. CARERA, *Evoluzione economica del turismo lombardo tra XIX e XX secolo*, in *Temi di storia economica del turismo lombardo (XIX secolo)*, a cura di A. CARERA, Vita e pensiero, Milano 2002;
- I. PEDERZANI, *Il "carro del progresso". Spesa pubblica, politica e società a Varese in età liberale (1859-1898)*, Unicopli, Milano 2009;
- M. CHIODETTI, *Varese un secolo fa Efficiente e magnifica*, in «La provincia di Varese», 13 febbraio 2015.

# Un disegno di Edward Lear dal Sacro Monte

**E**dward Lear, artista giramondo, soggiornò anche a Varese per alcuni periodi. Difficile è presentare Lear: poeta? musicista? pittore?.

Nato presso Londra nel 1812, ventesimo di ventuno fratelli, morì a San Remo nel 1888, città amata e l'unica nella quale ha posseduto una casa propria dopo anni di viaggi.

Iniziò come illustratore ornitologico e dal 1837 si dedicò alla pittura paesaggistica andando a Roma dove, per sfuggire al clima inglese non favorevole alla sua asma e alla sua bronchiectasia, soggiornò per undici anni. Ad eccezione di una lunga permanenza in Inghilterra dal 1849 al 1853, e a successive brevissime visite, visse sempre all'estero, in Italia, a Corfù, a Nizza e Cannes, in Medio Oriente, in India e Ceylon e infine a San Remo, dove si costruì Villa Emilia.

Oggi è ricordato principalmente per i "Nonsense rhymes" e i "Limerick" rivolti ai ragazzi, tuttora apprezzati e pubblicati. Ricordiamo che anche Gianni Rodari prese spunto da queste opere, come Ersilia Zamponi nel suo famoso libro "I draghi locopei".

Fu anche musicista autodidatta: componeva musica, cantando il tema, che poi armonizzava al pianoforte.

L'originalità dei suoi "Nonsense" unita al senso del ritmo e alle geniali trovate fonetiche ispirarono grandi compositori. Dal famosissimo "Il gufo e la gattina", pubblicato nel 1872, fu realizzato un film nel 1970.

Le sue opere ispirarono anche una ballata a Stravinsky; alcuni suoi "Limeriks" furono utilizzati da Goffredo Petrassi.

Molti cantanti moderni si sono ispirati ai suoi versi, come Donovan e i Beatles.

Oltre al già citato libro sui pappagalli, Lear pubblicò diversi libri di viaggi illustrati: Roma e dintorni, gli Abruzzi, Sicilia e Calabria, Albania, Corsica, isole dello Ionio.

Si conoscono oltre settemila acquerelli realizzati durante questi viaggi, altri duemila dipinti in studio, oltre a trecento olii. La qualità stilistica delle sue opere è eterogenea poiché spesso per vivere si dedicò a dipinti prodotti in serie, quelli che lui stesso chiamava "i tiranni" la cui tecnica era quella di distendere i fogli nel suo studio, poi partendo dagli schizzi esistenti faceva i disegni a matita e successivamente stendeva i colori ad acquerello: prima tutti i blu, poi i verdi, gli ocri e così via.

## Lear a Varese

Fu un frequentatore abituale della nostra zona per oltre vent'anni: nel maggio 1867 eseguì alcuni acquerelli del lago di Varese e della sponda verso Gavirate; probabilmente per la prima volta visitò il Sacro Monte, dove, dopo aver pranzato all'albergo dell'Angelo, così descrive la passeggiata di circa 3000 piedi:

*"... un posto da non perdere. Lo sviluppo di immensi castani è sontuoso, e la delicata distanza dalle nevi delle Alpi, e la pianura Lombarda, vivissimo. Le 14 grandi cappelle contengono (gesso?, in italiano nel testo) dei personaggi che rappresentano vari episodi della vita e della morte di Cristo. Parecchi molto ben disegnati, pressoché corrispondenti al reale. Sui fianchi della collina, con il vento, la vista risulta particolarmente piacevole. Verso le 4.20 ritorniamo, disegnando nel medesimo tempo. Alle 7.30 raggiunto l'Hotel, dove una sontuosa cena chiude il giorno".*

Dal 1878 al 1883 passa tutte le estati sul monte Generoso nell'albergo Monte Generoso-Bellavista del Dottor Pasta, per approfittare dell'aria pura, benefica per la sua bronchite. Nel 1879 soggiorna al Grand Hotel Varese e da qui spedisce una lettera all'amico Lord Carlinton ed esegue un acquerello da villa Castelbarco Albani di Casciago ed il disegno panoramico dal Sacro Monte qui pubblicato. Nel 1880 visita Varese. Nel 1884 dalle colline di Varese eseguì un acquerello da villa Castellana, con il lago e il monte Rosa sullo sfondo, molto curato e dettagliato. Nel 1879 prese in considerazione la possibilità di acquistare una casa propria al Sacro Monte: l'uomo che aveva girato il mondo pensava di riposarsi proprio qui; nell'estate, visionò infatti diversi immobili in vendita al Sacro Monte, zona che lo aveva ben impressionato dieci anni prima, purtroppo trovò prezzi troppo alti e la scelta cadde su Sanremo.

Il disegno qui pubblicato è di proprietà della Houghton Library della Harvard University di Boston.

**Fernando Cova**



Veduta presa il 6 settembre 1879

# Montegrino Valtravaglia: anello escursionistico del Monte Sette Termini



Montegrino Valtravaglia - Bonera - Cascina Morello - Valle delle Selve - Monte Sette Termini - Cresta del Sette Termini - Villaggio Bolle - Montegrino Valtravaglia

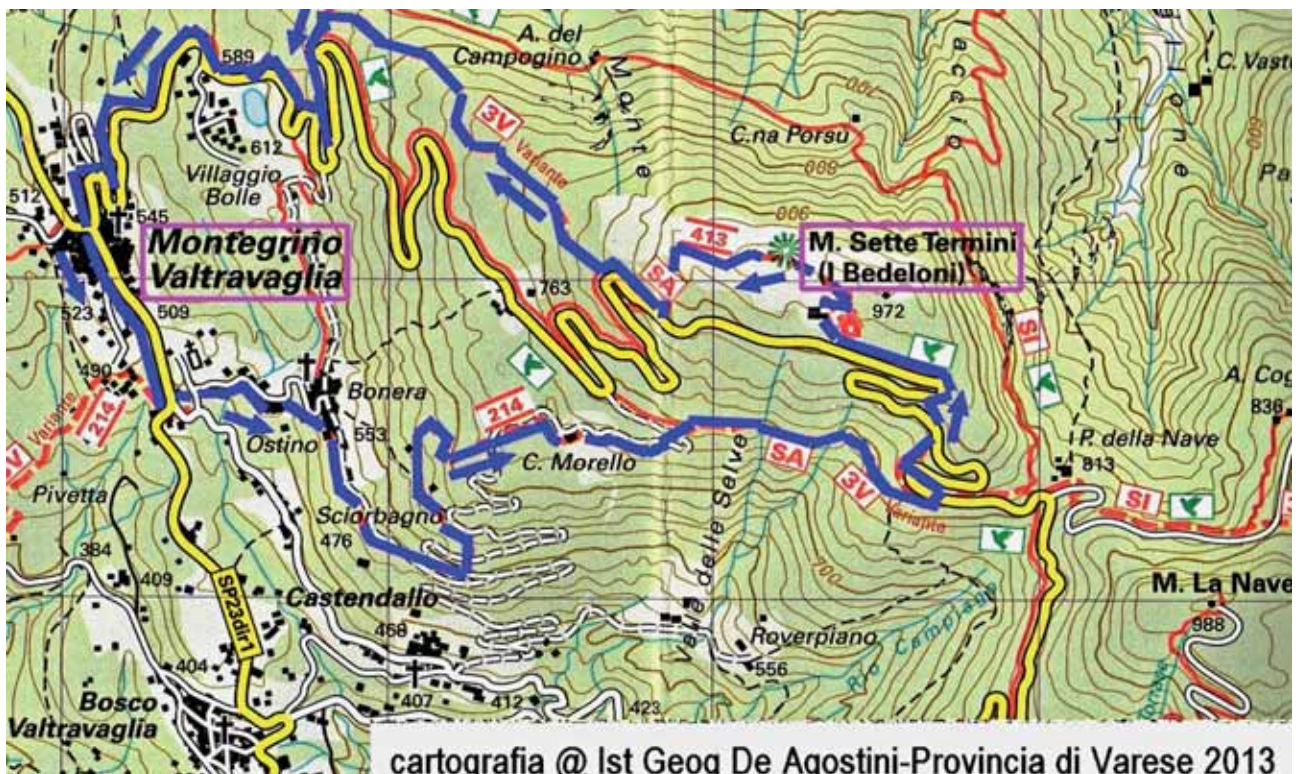
*L'itinerario ha origine e termine nel paese prealpino di Montegrino Valtravaglia.*

*Le tradizioni montanare e contadine qui sopravvivono da sempre grazie alla presenza anche di Aziende agrituristiche e ad attività commerciali ed artigianali di interesse. Da rilevare nella parte alta del comune alcune incisioni rupestri dell'Età del Bronzo poco sopra il laghetto del Villaggio Bolle.*

## Caratteristiche tecniche

*Il sentiero ad anello corre per buona parte utilizzando in comune i seguenti percorsi escursionistici:*

- Segnavie 214, 413, 430
  - Variante Tappa 7 della 3V Via Verde Varesina (Brezzo di Bedero – Sette Termini – Diga di Creva)
  - Linea Cadorna- Sentiero della pace (a tratti)
- Il percorso è immerso in ampi boschi cedui e prati*





Lago Maggiore dal Monte Sette Termini



Montegrino Valtravaglia il piccolo lago



Sette Termini vista sulla Valganna

con spunti panoramici su Alpi, Lago Ceresio, Lago Maggiore, Svizzera e prealpi Varesine e Luganesi.

**Chilometri 8 circa. Tempo di percorrenza: ore 3 circa.**

### Descrizione dell'itinerario

Dal centro di Montegrino Valtravaglia (545 m. slm) dirigersi verso Bosco Valtravaglia lungo via Vittorio Veneto. Più avanti prendere a sinistra Via Bonera ed i sentieri 3V, degli Alpini, 214 e salire nel piccolo nucleo di Bonera (553 m. slm). Raggiunta Piazza Formentini, imboccare le vie Maggiore e Croce e proseguire su strada carrareccia sino all'intersezione con la strada che sale da Castendallo. Ora girare a sinistra e salendo utilizzando il sentiero locale 214, la 3V e il Sentiero degli Alpini raggiungere Cascina Morello (740 m. slm). Attraversata poco dopo la Valle delle Selve, si perviene all'intersezione con la strada asfaltata che sale da Cugliate Fabiasco. Girando in salita a sinistra e seguendo in parte la strada asfaltata e in parte il sentiero di cresta, raggiungere il Monte Sette Termini (972 m. slm). La vetta su pianoro ampio ed erboso offre visioni interessanti verso la Valganna, il Malcantone, il Lago Maggiore, la Valcuvia ed i monti sopra Varese.

Dal Monte Sette Termini scendere, su sentiero erboso 413, 3V Via Verde Varesina, Sentiero Alpini Luino, fino a incrociare la provinciale 23. Percorsi poco più di un centinaio di metri abbandonare la provinciale e continuare su sentiero segnavia lungo la cresta NW del Monte Sette Termini sino a un importante incrocio. Qui piegare nuovamente a sinistra, dopo aver abbandonato i sentieri 413, 3V e degli Alpini sino al transito per il sito delle incisioni rupestri.

Continuando, poco sotto si trova la località Villaggio Bolle (612 m. slm) e un piccolo specchio lacustre assai caratteristico. Utilizzando ora a scendere il sentiero 430 in poco tempo raggiungeremo nuovamente Montegrino Valtravaglia.

Buona passeggiata a tutti

**Mario Bo**

(foto dell'autore)

# Invito a Soci e simpatizzanti

Venerdì 5 ottobre 2018, alle 15,30

ci ritroveremo presso la  
**Collegiata di Castiglione Olona**  
per una visita di tutto il complesso museale accompagnati dalla  
**dott.ssa Laura Marazzi**  
Conservatrice del Museo della Collegiata.

Il costo del biglietto è di € 4 per gruppi al di sopra di 20 unità.

**Vi aspettiamo numerosi!**

## Informazioni per il parcheggio

**Parcheggio disco orario 90 minuti** presso Piazza Garibaldi (piazza su cui si affacciano Palazzo Branda e Chiesa di Villa); numero ridotto di posti auto; Collegiata a 150/200 metri.

**Parcheggio libero** al termine di Via Mazzucchelli e presso via XXIV Maggio (dopo l'area industriale, prima di entrare nel centro storico); numero cospicuo di posti auto; Collegiata a 400 metri. Da qui si imbocca Via Mazzini. Quindi due opzioni possibili: scorciatoia a destra (Via Masolino, strada asfaltata e poi scala a ciottoli) oppure si prosegue su Via Mazzini fino a Piazza Garibaldi, dove si svolta a destra per salire verso la Collegiata da Via Cardinal Branda.